

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al N. 4 - Anno 1999 di BERGOMUM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

SOMMARIO

| SAGGI E STUDI | pag. |
|--|---------|
| MICAELA RINALDI, <i>Torquato Tasso e Francesco Patrizi tra polemiche letterarie e incontri intellettuali</i> | 7-28 |
| MISCELLANEA | |
| NATASCIA BIANCHI, <i>Presenze dantesche nella «Liberata»: la selva di Saron</i> | 29-44 |
| RECENSIONI | |
| LE TASSE, <i>Discours</i> (V. De Maldé) | 45-50 |
| RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1996) (a cura di L. CARPANÉ) | 51-100 |
| NOTIZIARIO | |
| <i>Assegnazione del Premio Tasso 1999</i> | 101-105 |
| SEGNALAZIONI | 107-116 |
| ADDENDA ET CORRIGENDA | 117-163 |
| NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI: 1. VARIA, p. 117; 2. TASSO LETTORE DI S. CHAMPIER, p. 128; 3. UN «ATENEIO» DEL TASSO ALLA BRITISH LIBRARY, p. 141; 4. UN LIBRO SULLE COMETE, p. 146; 5. LE «RIME ANTICHE», p. 149; 6. I «DUE DISCORSI» DEL SUMMO, p. 153 - PER L'ESEGESI DELLE «RIME», p. 157. | |
| CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO | 165-170 |

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2001

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2001 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle dattiloscritte con battitura spazio due.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 2001**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”

* * *

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035 399.430/431

THE GREAT OILS



THE GREAT OILS

The Great Oils are the most important and valuable of all the products of the oil industry. They are used in a wide variety of applications, from the most common household uses to the most advanced industrial processes. The Great Oils are the backbone of the modern economy, and their production and distribution are essential to the well-being of the world.

The Great Oils are produced from a variety of sources, including crude oil, natural gas, and coal. The production process is complex and involves a number of steps, including extraction, refining, and distribution. The Great Oils are used in a wide variety of applications, from the most common household uses to the most advanced industrial processes.

The Great Oils are used in a wide variety of applications, from the most common household uses to the most advanced industrial processes. They are used in the production of plastics, fertilizers, and other products. They are also used in the transportation industry, where they are used as fuel for cars, trucks, and ships.

The Great Oils are used in a wide variety of applications, from the most common household uses to the most advanced industrial processes. They are used in the production of plastics, fertilizers, and other products. They are also used in the transportation industry, where they are used as fuel for cars, trucks, and ships.

The Great Oils are used in a wide variety of applications, from the most common household uses to the most advanced industrial processes. They are used in the production of plastics, fertilizers, and other products. They are also used in the transportation industry, where they are used as fuel for cars, trucks, and ships.

The Great Oils are used in a wide variety of applications, from the most common household uses to the most advanced industrial processes. They are used in the production of plastics, fertilizers, and other products. They are also used in the transportation industry, where they are used as fuel for cars, trucks, and ships.

The Great Oils are used in a wide variety of applications, from the most common household uses to the most advanced industrial processes. They are used in the production of plastics, fertilizers, and other products. They are also used in the transportation industry, where they are used as fuel for cars, trucks, and ships.

The Great Oils are used in a wide variety of applications, from the most common household uses to the most advanced industrial processes. They are used in the production of plastics, fertilizers, and other products. They are also used in the transportation industry, where they are used as fuel for cars, trucks, and ships.

P R E M E S S A

La necessità, inderogabile, di contenere entro misure più agili rispetto al passato lo sviluppo delle pagine della nostra rivista non va certo a detrimento della qualità e dell'interesse dei contributi qui raccolti: semmai, comporta una proporzione per certi versi inconsueta fra le sezioni «maggiori» dei *Saggi e Studi* e della *Miscellanea*, e delle rubriche. Fra queste, la più «economica» per certi versi, e la più recente, *Addenda et corrigenda*, si segnala anche stavolta per la novità delle notizie: ben cinque volumi un tempo appartenuti al Tasso, o in tutto nuovi, o sin qui assai imperfettamente segnalati, vengono descritti e, almeno in un paio di casi, studiati con innovazioni importanti rispetto allo stato dell'arte. Anche una prima puntata sul terreno assai infido dell'esegesi delle *Rime* lascia bene sperare per il futuro dei nostri studi. Nelle sezioni di apertura, si riaprono del resto due *dossier* di non poco rilievo, quello dei rapporti fra il Tasso e il Patrizi, e la questione della presenza di Dante nella *Liberata*. Completano il numero la consueta *Rassegna bibliografica*, le recensioni, e le altre rubriche.

ADDENDA ET CORRIGENDA

NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI.

1. VARIA. Molte e importanti le novità di questa puntata, dovute all'esito fortunato delle ricognizioni promosse da un manipolo di studiosi che qui si ringraziano per aver destinato alla nostra rivista le prime segnalazioni delle loro scoperte. Ciò giustificherà forse una scansione per paragrafi in questa rubrica inconsueta, ma che qui è necessitata anche dall'opportunità di evidenziare le diverse «firme». Al *mélange* che si offre in apertura seguiranno quindi, e con sottotitoli distinti, schede (e, in un caso, un vero e proprio saggio, non tanto per l'estensione, quanto per l'assetto ormai definitivo dei risultati) relative a cinque volumi «nuovi», o sin qui assai imperfettamente segnalati, della biblioteca del Tasso. Debbo innanzitutto alla cortesia di Jeffrey La Monica, Research Services Assistant presso la Historical Society of Pennsylvania, la possibilità di fornire qualche informazione supplementare sul lacerto colà conservato delle postille tassiane al commento al *Timeo* di Sebastián Fox Morzillo («Studi Tassiani», XLIV [1996], p. 389). L'appartenenza alla Dreer Collection (*Poets of Continental Europe*, vol. 3) del frammento in questione risulta a questo punto ignorata dagli studiosi sovietici Vojtov e Lavrova («Studi Tassiani», XXXIII [1985], pp. 120-123: 1940), dal momento che già il

2 gennaio del 1919, con una lettera da New York indirizzata al periodico «The Nation», che la pubblicò il 15 febbraio successivo, tale Preserved Smith segnalava quanto segue:

Among the unpublished manuscripts of the Dreer Collection in Philadelphia is to be found the following note in the hand of Torquato Tasso, taken from «Marzilli commentarii in Platonis Timaeum», Basle, 1554, folio 286.

Videtur hic Plato gravitatem appellare inclinationem et lationem elementorum ad proprium locum sive ad medium sive a medio. Hoc confirmat sen [tentia] quae leve appellat quod violentiae cedit et contra propriam inclinationem molitur manum.

Lo Smith, che si cimentava nella traduzione del frammento, riscontrato con due luoghi del *Timeo* (capitoli 53 e 63) nella traduzione dello Jowett, concludeva il suo intervento con *outrance* caratteristica, e, questa sì, derivata da falsi principii:

[...] I might start from this note as a text and reconstruct Tasso's whole philosophy; his Platonism [...], his interest in natural science, and his vicious method of deriving his science from authority rather than from experiment. I might deduce the nature of Tasso's genius from his love of Plato rather than of Aristotle, and from that his madness, and afterwards the whole spirit of the decadent Renaissance in Italy [...];

ma, circa la provenienza, non faceva che ripetere, scorciata e con

qualche inesattezza, la notizia allegata, a mo' di *expertise*, al lacerto in questione, ed essa stessa bisognosa di precisazioni:

Il presente frammento è di mano di Torquato Tasso; ed è stato estratto da una copia del = *Marzilli commentarii in Platonis Timaeum* = Basil 1554 fol. a pag. 268. Nel frontespizio di quest'opera si legge "*Marginales notae sunt manu Torquati Tassi*" e questa dichiarazione pure è di mano del Tasso medesimo;

bisognosa di precisazioni, si diceva, perché la postilla al frontespizio (cfr. A. VOJTOV - O. LAVROVA, art. cit., pp. 120-121) più precisamente recita *Marginales nota<e> sunt à manu Torquati Tassi*, ed è immediatamente seguita da una nota di possesso decisiva per ricostruire la storia del volume (*Ascanii Philamarini*, secondo gli studiosi sovietici; ma dalla fotografia di corredo, di qualità non eccellente, potrebbe essere forse autorizzata la lettura *Ascani Philomarini*). Quel che più conta è che, se confermata risulta la duplicità delle mani che redigono al frontespizio le due postille, tutt'altro che scontata è la pertinenza della prima nientemeno che al Tasso; e, del resto, il contributo degli studiosi sovietici nettamente distingue fra le postille tassiane alle carte iniziali del volume e quelle del card. Filomarino al testo vero e proprio del *Timeo*, dichiarate peraltro «copia» di quelle tassiane ai *Commentarii* ricordate in ultimo dal Solerti (art. cit., pp. 120-122 e nota 1). Come spesso accade con i postillati tassiani, l'impressione conclusiva è quella

di un ginepraio da cui è impossibile uscire se non per la via di una nuova, e integrale, autopsia del cimelio ora Pietroburghese, da me immaginata prossima ben dodici anni fa (*Postillati tassiani a Leningrado*, in «Studi Tassiani», XXXIII [1985], p. 108), e purtroppo non ancora compiuta.

Il lacerto della Dreer Collection, come si è detto ignoto agli studiosi sovietici, per quanto posso dedurre da una fotocopia, parrebbe compatibile, e per la qualità dell'inchostro e per la grafia e l'uso delle abbreviazioni, con la mano del Tasso. La lunga postilla, distribuita su cinque, non quattro righe (P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., V, p. 368a), proviene dal margine inferiore della pagina più sopra ricordata dei *Commentarii* (ben leggibile, a stampa, in alto a destra, il richiamo *Post*; in alto a sinistra, una più antica numerazione, forse 40, è barrata con un tratto di penna, e sostituita più sotto da un 26, probabilmente a causa del passaggio da una ad altra collezione di autografi). Più interesserà il fatto che la trascrizione dello Smith (a parte inesattezze minori dovute magari al tipografo, e la mancata menzione di una correzione interna), è del tutto inattendibile nella seconda parte. Recita infatti l'annotazione (per i criteri di trascrizione qui adottati rinvio al mio contributo *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*, in «Studi Tassiani», XXXVI [1988], pp. 141-167 e specie 154-155, e ai relativi rimandi):

Videtur hic Plato gravitatem appellare / inclinationem^a et lationem elementor(um) ad proprium / locum sive ad medium sive a medio. Hoc confir- / mat Simp(licius) in 4°: leve appellat quod violentia(e) cedit / et contra propriam inclinationem violenter^b movetur.

^a in correzione ^b in correzione

L'allusione è al commento di Simplicio al *De physico auditu*, posseduto dal Tasso in una stampa veneziana (apud Hieronymum Scotum, MDLVIII): esemplare superstite e che, legato all'altro commento di Simplicio ai *Praedicamenta* stampato sempre dallo Scoto nel 1550, è ora nel fondo dei «postillati barberiniani» della Vaticana (Stamp. Barb. cr. Tass. 30: cfr. A. M. CARINI, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, in «Studi Tassiani», XII [1962], p. 105).

A seguito della mostra dei postillati tassiani tenutasi a Bergamo in occasione del convegno internazionale *Tasso e l'Europa*, dei cui «atti» si è data notizia nel precedente numero della nostra rivista (pp. 170-173), nel periodico del locale Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti è apparsa una non breve notizia dell'evento redatta da chi scrive (*La mostra dei «postillati tassiani a Bergamo*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo», LVIII [a. a. 1995-96, ma Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 1997], pp. 249-268). Poiché in quella sede fornivo talune precisazioni e integrazioni al ben noto catalogo «barberiniano» della Carini, riprendo qui sparsamente parte di quei materiali per assicurar loro una diffusione più larga, e

anche per ovviare a una serie non breve di incidenti tipografici occorsi in quella sede. Per il *Plutarco* (Stamp. Barb. cr. Tass. 2), la trascrizione delle note tipografiche in calce al volume offerta dalla Carini¹ va emendata come segue:

Venetiis per Jo. Ant. & fratres de Sabio, sumptu / et requisitione D. Melchioris Sessa. Anno / dñi. M D XXXII. Me(n)se martio.

Anche per il *Mercati* (Stamp. Barb. cr. Tass. 17), sulla scorta degli studi del Basile², la trascrizione delle note tipografiche va emendata:

In Roma, / Appresso Domenico Basa. M.D.LXXX<IX>.

mentre per il *Tolomeo* (Stamp. Barb. cr. Tass. 21) occorrerà leggere:

[gotico] [...] Ducti Petri Liechtenstein / Colonie(n)sis Germani. Anno / Virginei Partus .1515. / Die .10. Ja. Venetijs / ex officina eius= / dem litte= / raria.

Ancora qualche correzione per il *Dante* (con commento del Landino), per il *Cicerone* (*Opera*, Parisiis, 1539) e per il *Massimo Tirio*, con segnature, rispettivamente, Stamp. Barb. cr. Tass. 28, 48 e 50:

In Venetia, Appresso Giovambattista, Marchiò SeBa, & fratelli. 1564.

Parisiis. / Ex officina <Roberti Stephani> / M. D. XXXIX³. [Segue un secondo frontespizio non trascritto dalla Carini:] M. Tullii Ciceronis / Rhetorica / Parisiis. / Ex officina <Roberti Stephani> / M. D. XXXVIII. [sic]

Impr(a)essum Rom(a)e apud Iacobum Mazochium / Roman(a)e Academi(a)e Bibliopo. Anno. / M.D.XVII. Die .XV. Mensis / Octobris. Triumphante / divo Leone .X. Pon / tifice maximo. / Anno eius / quinto.

Di maggior consistenza le integrazioni per l'*Aristotele (Rhetorica e Poetica)*, con i commenti rispettivamente di Egidio Romano e di Averroè), sempre del fondo barberiniano (Stamp. Barb. cr. Tass. 38). La trascrizione del frontespizio va infatti emendata come segue:

[gotico] Rhetorica Aristotelis cum fundatissimi artium 7 / theologie doctoris Egidij de Roma luculen / tissimis com(m)entariis nunc primu(m) in luce(m) / editis: necnon Alpharabij compendio / sa declaratione. Addita eiusdem / Aristotelis poetica cum magni / Auerrois in ea(n)de(m) su(m)ma: no / uissime recognite, cun- / ctisq(ue) erroribus / castigatae. / †.

Si aggiunga poi che, contrariamente alle indicazioni della Carini, la stampa risulta datata; in calce al volume, dopo la riproposizione delle indicazioni del frontespizio e prima del registro, si legge infatti:

[gotico] Ma(n)dato 7 i(m)pe(n)sis here / du(m) nobilis viri domini Octaviani Scoti cuius Modoe- / tie(n)sis 7 sociorum accurata diligentia impress(a)e Venetijs / p(er) Georgium arrivabenum anno reconciliat(a)e natiuitatis / M. cccccv. die .vi. mensis Januarij.

Non di tipo puramente bibliografico sono poi le precisazioni indispensabili a margine della miscelanea «platonica» (*Jamblicus et alii*), presente come si sa in due distinti esemplari nel fondo

barberiniano. Per l'esemplare segnato Stamp. Barb. cr. Tass. 22, e presente nella mostra di Bergamo, occorrerà intanto riportare in questa forma le note tipografiche in calce al volume:

Venetis mense Septembri. M.IIID. In aedibus Aldi.

Più interessanti le questioni che nascono in margine all'altro esemplare (Stamp. Barb. cr. Tass. 34), che la Carini dà come privo di note tipografiche e con l'indicazione «scarsamente postillato e segnato», e come seguito da un *Opus Iacobi Comitis Purliliarum epistolarum familiarium*, pure senza indicazioni tipografiche, con la doppia avvertenza della totale assenza di postille e della sostituzione di «molte carte» con fotografie⁴. Un'annotazione a matita, moderna, in margine all'*Opus* («Porcia, Iacopo») può mettere per la verità sulla buona strada per l'identificazione dell'epistolario latino (un vero e proprio epistolario umanistico, come suggerisce anche l'identità dei corrispondenti), cui, come tale, manca ogni riferimento in un saggio di bibliografia sui cinquecenteschi libri di lettere a stampa apparso ormai quasi vent'anni fa⁵. Si tratta infatti di Iacopo di Porcia, autore anche di scritti storici e di arte militare (1462-1538), che, sotto i lemmi di *Porcia, Jacopo conte di* e di *Puriliarum comes*, ripetutamente ricorre negli indici dell'*Iter Italicum*, e successive aggiunte, di Kristeller. Se più agevole a questo punto potrà riuscire l'identificazione della stampa associata alla miscel-

lanea platonica, saranno intanto da rettificare le indicazioni della Carini, dal momento che solo le cc. LXVr-v, LXXr-v, CIIr-v risultano sostituite da foto, mentre due sottolineature sono comunque riconoscibili alla p. LXXIIr. Più interessa semmai segnalare che, contrariamente alle indicazioni della Carini, in calce alla miscellanea platonica ricorrono le stesse indicazioni tipografiche presenti nell'altro esemplare, esso stesso, come già segnalato dal repertorio⁶, acefalo, dal momento che manca l'intera segnatura *a*, che il finale registro garantisce essere un quaderno⁷. Come del resto in molti altri casi, anche le indicazioni dell'inventario circa la diversa densità delle annotazioni tassiane ai due esemplari possono essere precisate, nel senso che le postille in margine al primo (Stamp. Barb. cr. Tass. 22) risultano più uniformemente distribuite⁸, anche se moltissime pagine del secondo (Stamp. Barb. cr. Tass. 34) sono fittamente annotate. Come era facile prevedere, un esame autoptico conferma che i due postillati sono il risultato di due diverse fasi di lettura da parte del Tasso: l'inchiostro è così color seppia nel primo caso, bruno-nero nell'altro; entrambi gli esemplari presentano del resto postille non attribuibili al Tasso (evidenziate anche dall'uso di un diverso inchiostro, di color nero, in Stamp. Barb. cr. Tass. 22, mentre nell'altro esemplare esse si concentrano nell'ultima parte del volume, a partire dal *Liber de doctrina Platonis* di Alcinoos). La diversità dei momenti della stesura delle postille ai

due esemplari non esclude evidentemente la possibilità di una coincidenza pressoché perfetta delle annotazioni agli stessi luoghi, specie nei casi in cui il Tasso si limita a riassumere il dettato della stampa. È quanto avviene ad es. alla c. g_{ij}r, in margine a Proclo, *De anima et daemone*:

Stamp. Barb. cr. Tass. 22

(m. d.) Deos atq(ue) Dem(o)nes /
cognoscere / indefinita def(ini)te /
instabilia / stabiliter

Stamp. Barb. cr. Tass. 34

(m. d.) Deos atq(ue) Dem(o)nes /
cognoscere indefinita^a / definite, instabilia
/ stabiliter

^a l'ultima lettera è in correzione da *indefinite* nel corpo stesso della parola

Ma si osservi invece, in margine al trattato di apertura della silloge, il *De mysteriis* di Giamblico (c. [e_{viii}]r), il diversissimo sviluppo determinato, nel postillare tassiano, dall'assenza e dalla presenza di una proposta di *emendatio* al testo della stampa, nel secondo caso con autonomo, e assai interessante, articolarsi dell'argomentazione:

stampa

Malum enim bono magis quam non bono contrarium est

Stamp. Barb. cr. Tass. 34

(m. s.) Malu(m) / bono magis / quam
no(n) bono / contrarium
(m. s.) contradic(toria) / apud Arist(ote)lem
ma / gis oppos(ita)

Stamp. Barb. cr. Tass. 22⁹

(m. d.) Malu(m) bono magis / quam
non bono / contrarium: i(mmo) malu(m)

/ non bono nullo^a / pacto contrarium /
 est: sed aut idem / est aut consequens:
 et / quamvis^b apud^c Plat(o)ne<<m>> /
 contraria magis su(n)t opposita magis /
 <apud> / Aris(tote)lem contradic(to)ria^d
 / unde suspicor quod / oporteat legi,
 malu(m) (e)ni(m) / magis bono qua(m)
 / no(n) bonu(m) contrariu(m)
 (m. inf.) Vide divu(m) Thomam apud
 quem / <in opusculis> / maior oppositio
 in contradic(to)riis dei(n)de / in contrariis,
 deinde^e in privantibus: / sed malu(m)
 videtur privatio boni.

^a il T. per errore scrive *nulla* ^b il T. per errore
 scrive *quamvis* ^c precede una parola quasi
 illeggibile (*Natura?*), estranea al contesto
 dell'annotazione, e che ritengo apposta
 antecedentemente a quest'ultima, che ebbe
 poi a inglobarla senza che il Tasso interve-
 nisse per distinguerla o cassarla ^d in corre-
 zione da *contradic(to)ria* nel corpo stesso
 della parola ^e la *d* iniziale è in correzione da
p (*postea?*) nel corpo stesso della parola

Naturalmente, potrà essere solo
 l'edizione integrale delle postille
 ai due distinti esemplari della mi-
 scellanea platonica a precisare modi
 e fasi del lavoro del Tasso annotatore,
 e a confermare o smentire l'ipotesi
 di un passaggio nel tempo da un
 atteggiamento più passivo nei con-
 fronti del testo di riferimento a una
 discussione più ampia, con conse-
 guente proposta di *emendatio*.

Qualche osservazione aggiuntiva,
 adesso, su due fra i volumi meno
 studiati presenti alla mostra di
 Bergamo. Può essere il caso del
Massimo Tirio (Stamp. Barb. cr.
 Tass. 50), ripetutamente chiamato
 in causa, come si sa, nei *Discorsi
 del poema eroico*. L'ipotesi più che
 ragionevole di un lavoro in margi-
 ne alla stampa romana proprio in
 vista dei *Discorsi* riformati può
 divenire a questo punto certezza:

Discorsi del poema eroico, p. 70

Ora non mi pare che debba essere
 disprezzata l'opinione di Massimo Tirio,
 il quale volle che la filosofia e la poesia
 fosseno una cosa doppia di nome, ma di
 semplice sostanza, com'è la luce per
 rispetto del sole [...].

Massimo Tirio, p. LXXIr (*Sermo XXVIII*)¹⁰

(m. d.) philosophia / et poetices res /
 nomine duplex / simplex substantia
 (m. inf.) poetice ad philosophiam se
 habet / tamquam lux ad sole(m) vel dies
 / ad solem.

Anche in questo caso però un'esclu-
 siva finalizzazione del lavoro del
 Tasso lettore e postillatore ai luo-
 ghi deputati dei *Discorsi* è pura-
 mente illusoria. Non solo abbonda-
 no, come in tutti i postillati tassiani,
 segni eloquenti di una ricerca per-
 sino indiscriminata della notizia
 rara o curiosa, di un gusto antiqua-
 rio così tipico del tratto terminale
 della carriera dello scrittore, ma
 possiamo cogliere, fra le molte,
 almeno altre due linee di interesse:
 da un lato, e specie in margine ai
Sermones VII e XVI, l'adesione
 non puramente «servile», con l'oc-
 chio agli esiti del postumo *Giudi-
 zio*¹¹, alle intenzioni in qualche
 modo ireniche (e proprio per que-
 sto stimolanti per un Tasso) pro-
 spettate dall'autore a proposito del
 rigetto di Omero da parte di Platone
 - al m. sup. della p. XXV il
 lettore, ovviamente interessato,
 annota: «Licet simul et Platone(m)
 laudare, et Hom(e)rum / admira-
 ri» -; dall'altro, la ripresa o la con-
 tinuazione di un dialogo a distanza
 con l'*Adversus astrologos* del Pi-
 co¹², cui spettano, oltre alle postille
 in margine ai luoghi coinvolti di

Massimo Tirio (un esempio a c. LIXv, *Sermo XXI*), anche le lunghe annotazioni latine individuabili nel foglio di guardia anteriore. Se assai più breve può essere il discorso sul *Cicerone* nella stampa parigina del 1539 (Stamp. Barb. cr. Tass. 48), il *Cicerone*, come si è accennato più sopra, delle sole opere retoriche (con il rilievo semmai, oltre che della presenza frequente, anche stavolta, di postille non tassiane, di un caratteristico addensamento delle annotazioni autografe, anche 'qui per ragioni di interesse erudito, in margine a scritti come il *De claris oratoribus*, con correlate vere e proprie liste di nomi), un piccolo supplemento di indagine si impone per l'*Almagestum*, anch'esso cursoriamente evocato più sopra (Stamp. Barb. cr. Tass. 21): non solo perché è proprio questo uno dei casi in cui la discontinuità delle postille (testimonianza quasi certamente di una lettura selettiva) si accompagna ad annotazioni fittissime in margine ai luoghi prescelti, ma anche perché il foglio di guardia posteriore, come si è più in breve accennato in altra rubrica del precedente numero della nostra rivista (p. 185), conserva una lista ben interessante di opere storiche - «Bodini Methodus Hist(ori)ca», «Iudicium Dionisii Halicarnassei / in Tucid(id)em», «Dial(o)gi / Patricii», «Viperani de Historia, et altri sta(m)pati insieme in Basilea» - che andrà certo intesa come elenco di *desiderata*, con l'occhio, oltre che ai *Discorsi del poema eroico* e al *Giudizio*, ad alcune lettere tarde¹³. Colpisce anzi la

totale coincidenza, che con tutta verosimiglianza implica anche una ragionevole contiguità cronologica, fra questa lista e una lettera al Costantini del 12 gennaio 1590¹⁴:

Vostra Signoria mi farebbe favore a farvi [*in Venezia*] ricercare il Metodo del Bodino co' l' giudicio di Dionigi Alicarnasseo sovra Tucidide, co' Dialogi del Patrizio e del Viperano e d'altri, che trattano de l'istoria, che sono stampati insieme in Basilea.

Concludo con la riproposizione, anche qui in ordine sparso, di due acquisizioni che negli «Atti dell'Ateneo di Bergamo» venivano rese pubbliche per la prima volta: una nota di possesso stilata in testa al *Robortello* barberiniano (Stamp. Barb. cr. Tass. 37, p. n.n. 5), che conserva traccia non insignificante delle dolenti vicende biografiche dell'autore:

Torq(ua)to Tasso per origine bergamasco e per inclinat(io)ne / amico della patria, misero p(er) la prig(io)ne e / p(er) l'inferm(i)tà cagionata;

e un esempio di addizione, nel senso dell'inserzione erudita, nel processo correttorio che coinvolge, nella giuntina del 1582, oltre al *Messaggero* e al discorso *de la virtù eroica e de la carità*, il discorso gemello *della virtù femminile e donnesca*¹⁵. Erudizione, si aggiunga, che nel caso specifico combina, come già nel rifacimento del *Messaggero*, reminiscenze classiche con le «cose di Settentrione», eco della frequentazione di Olao Magno anche in vista del *Torrismondo*. Fra le cc. 6 e 7 è

infatti inserita una carta, bianca al *recto*, che al *verso* consistentemente integra il testo trådito dalla stampa:

stampa (c. 7r)

[...] alla virtù donnesca ritornando, dico, ch'ella nelle Donne Heroiche è virtù heroica, che^a con la virtù heroica dell'uomo contende^b

^a la lezione della stampa è sostituita a margine dal T., che corregge in *la qual* ^b il T. inserisce a questo punto uno dei suoi consueti segni di richiamo; al margine destro e inferiore, cancellata e quasi illeggibile, una lunga postilla che anticipa il contenuto della carta poi aggiunta

giunta ms.

come^a già Menalippe, et Hippolita contese^b con Hercole, e con Teseo, Pentesilea con Achille, Camilla co' Troiani, Semiramis con Zoroastro e co(n) altri re de l'Oriente, Tomiri con Ciro, Artemisia con Xerxe, Cleop(a)tra^c con Aug(us)to, Vittoria con Galieno, Zenobia e dicee altre femine fortiss(i)me con Aureliano, Drus(il)la co' l frateello co' l qual contrastò del Regno di Norvegia, Alvida con Affone, che le divenne marito, Heta^d, Vetg(e)biorga Lao(n)gertha Risula Sela Sticla, con altri principi del settentrione; e la Regina Isabella co' Mori di Gran(a)ta anzi pur co' l^e re Ferdinando suo marito parve, che di virtù e di gloria contendesse:

^a il T. appone un segno di richiamo, a titolo di raccordo con la stampa ^b in correzione nel corpo stesso della parola ^c in correzione nel rigo da *Vittoria* ^d precedono due nomi cancellati, e illeggibili in microfilm ^e in correzione nel corpo stesso della parola

stampa

& delle donne dotate di questa virtù non più la pudicitia, che la fortezza, ò che la prudenza è propria [...].

Esaurita la materia pertinente alla mostra di Bergamo, non sarà inutile iniziare già qui la segnalazione dei nuovi ritrovamenti di postillati tassiani, cui si accennava più sopra, dando notizia di un esemplare della *Difesa della Comedia di Dante* di Iacopo Mazzoni, affacciatosi sul mercato antiquario sullo scorcio del '98. Nel caso specifico, occorrerebbe per la verità parlare di riscoperta, dal momento che il volume era già ben noto agli studi tassiani, con, semmai, la persuasione, infondata, di una localizzazione accertata del volume. Ma procediamo con ordine: il postillato è segnalato presso la Biblioteca del Principe Ginori Conti di Firenze (segn. 0213) in KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 228a. Una riproduzione fotografica parziale (27 cc.: da intendersi però come 27 fotogrammi, pari a 54 carte), indubbiamente fatta eseguire da Luigi Locatelli, è registrata nel catalogo *La raccolta tassiana della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo*, Bergamo, 1960, p. 344, n. 1462 (la segnatura, non riportata in catalogo, è: TASSIANA L 47). Erronea è invece la notizia di una presenza dell'originale presso la Corsiniana di Roma, dove infatti, per ricerche da me fatte eseguire nella scorsa primavera, del volume non vi è traccia. L'errore nasce però dalla presenza nell'esemplare in questione, come meglio si dirà in seguito, di un'expertise del bibliotecario della Corsiniana Luigi Maria Rezzi, datato Roma 9 aprile 1851. Su questa riproduzione fotografica ebbe a lavorare B. T. Sozzi

(*T. Tasso e Iacopo Mazzoni sulla scorta di postille tassese inedita*, 1952, poi in *Id.*, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, pp. 257-268). Purtroppo il Sozzi, com'era d'uso all'epoca, almeno per i postillati tassiani (si veda per un caso analogo questa stessa rubrica, in «Studi Tassiani», XLV [1997], pp. 324-327), non forniva alcuna descrizione del volume (che del resto conosceva solo attraverso le foto), né alcuno *specimen*, omettendo persino di segnalare la localizzazione dell'esemplare. La provenienza risultava però accertata: Libreria Falconieri di Roma; e, quel che più importa, data l'esperienza del Sozzi, le postille erano confermate autografe.

Di tutto ciò dà conto, con importanti integrazioni, e anche con qualche svista, il catalogo dell'asta di Christie's tenutasi a Roma il 15 dicembre 1998 («Christie's», III [1998], supplemento 7 al n. 2, pp. 48-49), che pure riporta, a p. 48 e in quarta di copertina, il facsimile della c. [52]r (TAVOLA I):

260. TASSO, Torquato (1544-1595). Straordinario cimelio tassiano: si tratta di una copia di IACOPO MAZZONI, *Della difesa della Comedia di Dante... Parte prima. Che contiene li primi tre libri* (In Cesena... Appresso Bartolomeo Raverij, L'Anno MDLXXXVII, pp. 739 8o più 132 non numerate - Proemio, Introduzione e Sommario -, legatura moderna tutta pelle con nervi e fregi in oro al dorso), opera capitale del grande erudito cesenate (1548-1598) e tra i più importanti capitoli della fortuna di Dante nel Cinquecento italiano. Il volume reca un gran numero di **postille autografe** del poeta (nel Pro-

mio - Introduzione - Sommario, alle pp. [n.n.] 79, 81-120, 122-129). Come d'abitudine, per il Tasso postillatore, si tratta di singole parole e brevi frasi riassuntive del pensiero dell'autore postillato, oltre a sottolineature copiose e altri segni di richiamo. È da notare che invece Tasso non appone alcun segno alle pagine dell'opera vera e propria del Mazzoni, neppure alle pp. 185, 469, 515, 560 e 712, nelle quali è citato con passi della *Gerusalemme*; evidentemente, più che alla trattazione in materia dantesca (argomento peraltro si sa quanto caro a Tasso), il poeta era interessato alla generale teoria della poesia enunciata dal Mazzoni nelle sue prime pagine, e in particolare alla trattazione sul poema epico. È un fatto che le parti postillate sono le stesse con le quali entra in disputa il Tasso teorico dei *Discorsi del poema eroico*, nel Libro Secondo (parte che, nell'autografo - come testimonia l'editore critico del testo, L. Poma [T. Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a c. di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 268-270] - risulta infatti interfoliata all'ultimo momento prima di andare in stampa, nel 1587, rispetto al corpo centrale in gran parte redatto nel 1570), dove si discorre delle due maniere dell'imitazione e si confuta la tesi del «Mazzone», per il quale esse sono «l'una icastica, l'altra fantastica», e si teorizza sullo statuto dell'immagine poetica («il poeta facitor de l'imagini non è fantastico imitatore, come parve al Mazzone»: ed. cit., p. 90; sulla disputa fra Tasso e Mazzoni, che riguarda anche altri argomenti, cfr. A. Vallone, *Aspetti dell'esegesi dantesca nei secoli XVI e XVII, attraverso testi inediti*, Lecce, Milella, 1966, pp. 82 sgg.).

Si tratta dunque di un importantissimo tassello lungo la ricostruzione della poetica tassiana: di importanza storico-letteraria straordinaria. La storia di questo volume è lunga e complessa: proveniente dalla Libreria Falconieri di Roma, come attestano bolli al frontespizio datati 1770 e 1834, oltre

rolen: *Oportet eum, qui Poeta futurus sit, non sermone sed fabularum facere.* Plutarcho
 nellibretto, dou egli ricerca, se gli Atheniesi habbiano acquistata maggior gloria coll'
 Armi, o colle lettere in questo proposito così scriue. *Uicōo anchora, ch'into de' fami-
 gliari di Menandro gli disse. Già s'appressa la festa di Baccho, e tu non hai fatta la commedia?
 E ch'egli rispose, io ho fatta la comedia, hauendo già ritrouata la fauola; e orinatala.* *Re-
 sta, ch'io lo aggringai uersò.* Percioche gli stessi Poeti stimano essere loro più necessarie le
 fauole, che le parole. Corinna disse a Pindaro anchora giovane, e che audacemente si ualeua
 della sua eloquenza, ch'egli era ignorante della Poetica, poiche non infaudò ne' suoi scritti la
 fauole, che è il proprio officio del Poeta. E più innanzi. *È certo che anchora Plutarcho stesso
 ha insegnato, che la Poetica è occupata nella compositione delle fauole.* Per tutte queste au-
 torità, e per altre molte potrebbe facilmente cadere in pensiero di chi che si fosse, che la
 Poetica non hauesse altro soggetto, che il fauoloso, e il falso: ma però congiunto col ver-
 rissimo, poiche la verità in natura è ricercata secondo la regola d'Aristotele nelle fauole
 de' Poeti. Turcaua dico, che questa opinione non è conforme al vero per molte rag-
 gioni; delle quali io n'anderò scegliendone alcune, secondo che mi verranno a mente; e
 mi parranno più a proposito. Considero dunque primieramente, che il verissimo falso
 entra in alcune altre arti, che sono differenti da quella de' Poeti; come nella Rethorica,
 ch'Aristide nelle orationi contro al Gorgia di Platone, e Philocrato nel Proemio
 delle vite del Sophisti nominò adulante; la quale per tutto sempre si sforza d'im-
 primere questo uerissimo falso nelle menti de' giudici per torcerli dalla dirittura della
 giustizia. E in questo proposito si ha un bellissimo dialogo del Signor Camillo Platone
 gentil huomo, e filosofo, e poeta di studio, ma insieme gloriosissimo Me-
 cenate de' letterari di questo secolo, nel quale con argomenti efficacissimi, e con uie
 ragionati dimostra; che il verissimo falso è con grande abuso del mondo introito; quasi
 soggetto in uersuale dell'arte delle scienze; e delle creanze. Adunque non si può
 concludere, ch'egli sia proprio, e adeguato soggetto dell'Arte del Poeta. Appreso
 se questo fosse il vero soggetto della Poetica, si ha da dire, che ella non potrebbe essere in
 modo alcuno capace de' veri, e proprii discorsi di Platone, e di Aristotele. Substante, e la ra-
 gione ci persuade; che si uolrà il comparare Platone dunque ha uenduto della Republi-
 ca, e nelle leggi approvate al tutto per il bene della ragione de' Deboni forme al ve-
 ro; e con ragione dimostrano, che il verissimo, che il vero non, tollerare ripugnante
 alla Poetica. Aristotele medesimo non ha concesso questa conclusione in due luoghi
 della Poetica. Il primo de' quali è in quelle parole. *Et egli auenisse, che il uero poe-
 ta di ogni auenisse, farebbe nondimeno Roetesi gli Poeti di quella uita; e che alcune delle cose au-
 uenisse non seruo, e che gli altri di esse non seruo, e che gli altri di esse non seruo, e che gli altri di esse non seruo.*
 E di questo si fa il secondo luogo nel principio della ista de' Roetesi; *quel falso
 pare di più, e che, o rappresenta le cose, o rappresenta le cose, a quali dicono essere, e a quali
 o quali parebbono essere.* Il terzo è poco più innanzi, cioè, doue così scriue appunto. *Et
 Er opra a quō s'f'asā oppo s'f'asā, ch'è la cosa non, di ueris ad arte, Ma sono, quali tantissime, che
 fiend. In tutte questi tre luoghi, e specialmente ne gli ultimi due, ueggiamo manifesta-
 mente, ch'Aristotele ha concessa alla Poetica qualche uolta il vero per soggetto; e che
 per tanta si ben detto addietro, che l'Idolo della imitazione icaftica era, secondo l'opi-
 nione d'Aristotele, l'Idolo poetico. Ma oltre l'autorità di Platone, e d'Aristotele, che
 anchora la ragione a prouare, che il Poeta dirà qualche uolta il vero. Percioche rac-
 contando egli gli errori di qualche Heroe, non potrà far uimento di non deferire molte
 volte i suoi de' paesi. In che seguendo, egli la verità della Geographia, ouero che bi-
 sogna dire; ch'egli allhora perda il nome di Poeta, il che farebbe: cosa in tutto ridicola,
 ouero che bisogna confessare; che il vero può qualche uolta essere soggetto poetico.*

tu solo
 è soggetto
 della poesi
 vero
 falso non
 è adito
 subiecto
 della poesi
 il vero
 non ueris
 è in tutto
 leggier
 molto uel
 il vero
 la parola
 giustizia, ueris
 in ueris

TAVOLA I - Napoli, Biblioteca Nazionale. I. MAZZONI, Difesa di Dante, c. n.n. 52r. Postille autografe del Tasso.

che un *expertise* autografo firmato da Luigi Maria Rezzi, grande esperto di postille tassiane (cfr. la sua *Lettera al Prof. Giovanni Rosini intorno alle postille del Tasso a tre edizioni della Divina Commedia*, premessa al vol. XXX delle *Opere tassiane* edite a Pisa da Capurro nel 1831) e Bibliotecario Corsiniano (datato *Roma questo dì 9. Aprile 1851*, e legato con sigillo in ceralacca alla carta di guardia anteriore), fu parzialmente riprodotto su fotografie che descrisse B. T. Sozzi (cfr. *Torquato Tasso e Iacopo Mazzoni sulla scorta di postille tassiane inedite* [1952], in Id., *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, pp. 257-268) e vennero pubblicate in parte (nel catalogo *La raccolta tassiana della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo*, Bergamo, 1960, p. 344). Al volume è unita una lunga scheda di descrizione dattiloscritta, molto accurata (e con trascrizione completa delle postille), del Prof. M. Armanni.

Assai interessante al solito, su queste premesse, e per tali argomentazioni, anche la stima d'asta: 120-150 milioni! (o, se si preferisce, dollari 72.000-89.000). Nonostante l'importo, per una volta l'aggiudicazione non ha punito gli acquirenti istituzionali del nostro Paese: l'asta, a mia notizia, ha infatti avuto esito (non saprei dire con esattezza per quale cifra), e il volume è stato acquistato dal Ministero dei Beni Culturali, che lo ha destinato alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Uno studio completo del volume, con l'edizione integrale delle postille tassiane, è promesso da EMILIO RUSSO, agguerrito indagatore della biblioteca del Tasso, che firma qui di seguito, proprio per questo, non poche pagine della nostra rubrica.

GUIDO BALDASSARRI

¹ A. M. CARINI, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, cit. (con 7 tavole fotografiche f.t.).

² *Tasso egittologo. Geroglifici, obelischici e faraoni ne «Il Conte ovvero de le imprese»*, in «*Filologia e Critica*», I (1979), pp. 21-72, poi (col titolo *La ricerca di Iside*) in *Poëta melancholicus: tradizione e follia nell'ultimo Tasso*, Pisa, Pacini, 1984, pp. 259-323; si veda da ultimo T. TASSO, *Il Conte ovvero de le imprese*, a cura di B. BASILE, Roma, Salerno Editrice, 1993.

³ La Carini, art. cit., omette di segnalare, come fa invece per il postillato successivo (le *Orazioni* di Cicerone, con identiche note tipografiche: Stamp. Barb. cr. Tass. 49), che il nome di Roberto Stefano è cancellato dal frontespizio.

⁴ A. M. CARINI, art. cit., p. 106.

⁵ *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 1981.

⁶ A. M. CARINI, art. cit., p. 102, nota 13.

⁷ «*Omnes sunt quaterni p(rae)ter .K. duernu(m). L. & .M. ternos. & vero e(st) qui(n)tern(us).*». Come segnala la Carini (art. cit., p. 106, nota 17), anche il volume con segnatura Stamp. Barb. cr. Tass. 34 è senza frontespizio; poiché la prima carta superstite è la a_{iii}r (coincidente con l'*inc.* del *De mysteriis* di Giamblico), sarà caduta anche una seconda carta antecedente.

⁸ Per la verità, a partire dalla c. N_{ii}r, coincidente con l'*inc.* del *De daemonibus* di Psello, esse cessano del tutto.

⁹ La correzione di mano del Tasso apportata alla lezione della stampa, e ottenuta previa sottolineatura espuntiva di *bono* e scrizione in interlinea di *bonum (magis quam non bonum)*, è evidentemente posteriore alle annotazioni al margine.

¹⁰ La paginazione del volume è soggetta a errori frequentissimi, tanto da sconsigliare in questa sede ogni intervento correttivo.

¹¹ In *Prose diverse*, a cura di C. GUASTI, cit., I, pp. 462-471.

¹² Per cui si veda intanto il già cit. *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*.

¹³ *Discorsi del poema eroico*, a cura di L. POMA, Bari, Laterza, 1964, pp. 76-77

(«Ma di queste cose, se mi sarà concesso, tratterò in luogo proprio di materie così fatte, esaminando e quasi ponendo in bilancia da l'una parte il giudizio di Polibio, che scrisse storia e insieme insegnò com'ella dovesse esser scritta, e di Dionigi Allicarnasseo, che fece il giudizio di Tuciddide, dall'altra l'autorità di questo medesimo autore e de gli altri duo prima nominati, e di Livio e di Salustio, che fra' Latini sono di maggiore stima e, se non m'inganno, imitarono li Greci»); *Giudizio*, cit., pp. 516-518. Per le *Lettere*, a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, si veda la nota seguente, e, intanto, V, n. 1337, pp. 53-54 (con richiesta, ancora, della *Methodus* del Bodin).

¹⁴ *Lettere*, cit., IV, n. 1214, pp. 281-282; il Tasso è a Roma, in Santa Maria Nuova.

¹⁵ È il postillato siglato VB in T. Tasso, *Dialoghi*, a cura di E. RAIMONDI, Firenze, Sansoni, 1958, I, pp. 102-111 e 123 (descrizione per la quale occorrerà rimediare alla caduta per incidente tipografico di alcune parole: «con correzioni a mano in parte <su carte aggiunte> manoscritte»). Per il suo rilievo ai fini della costituzione del testo dei due discorsi, cfr. intanto D. J. DUTSCHKE, *Il discorso tassiano «De la virtù femminile e donnesca»*, in «Studi Tassiani», XXXII (1984), pp. 5-28, e relativi rinvii.

2. TASSO LETTORE DI SYMPHORIEN CHAMPIER. «È necessario ch'io faccia pigliar l'inventario de' miei libri prima; e poi, che siano portati al vostro monastero, con vostro piacere e mia soddisfazione»¹. Così il Tasso, accingendosi a partire per la Toscana, scriveva sul finire del marzo 1590 a don Niccolò degli Oddi, manifestando l'intento di affidare al padre parte della sua biblioteca. L'inventario, comprendente oltre ai volumi anche un elenco di vestiti, sarebbe stato stilato e consegnato all'Oddi poco

tempo dopo², per il tramite di Giovan Pietro Gastaldi³. Se gli indumenti, descritti con precisione («Due cappe, l'una nuova, e l'altra vecchia [...] Quattro camicie con le latuche, Cinque senza latuche, usate»⁴), gettano luce sulle condizioni mai agiate del poeta, la lista dei libri rappresenta uno strumento significativo per analizzare le letture che Torquato andava compiendo nei mesi in cui lavorava alla *Risposta di Roma a Plutarco*, forniva alle *Rime* l'autocommento e meditava alcuni degli ultimi dialoghi, se non già il *Mondo creato*⁵. Tanto più che uno scarto apprezzabile è da registrare tra quell'inventario di libri e il gruppo dei postillati tassiani custoditi nel fondo Barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana⁶ oppure altrove venuti alla luce negli ultimi decenni⁷. Una scollatura, dunque, una serie di assenze di testi certamente letti dal Tasso e tuttavia non giunti fino a noi, non più (al momento) disponibili per valutare i percorsi di indagine del poeta. Pare lecito supporre che il Tasso, partendo per la Toscana, lasciasse solo una parte dei suoi volumi, trattenendo con sé quelli più necessari⁸. Rimanevano comunque a Roma, oltre a scritti tassiani, manoscritti e a stampa, numerosi testi di autori contemporanei: accanto ai vari interventi sulla polemica *Furioso-Liberata*, risaltano un dramma del gesuita Francesco Benci, l'*Ergastus*⁹, le varie parti delle *Rime* di Cesare Caporali¹⁰, ed ancora il *De providentia* di Giovanni Antonio Viperano, edito sempre a Roma nel 1588¹¹ e

dunque davvero per tempo consultato da un Tasso evidentemente attento alla questione; anche se l'inventario poi rifletteva ampiamente le *auctoritates* fondamentali della biblioteca tassiana (la *Politica* e l'*Organon* di Aristotele, l'antologia neoplatonica tradotta dal Ficino, i tragici greci e Pindaro, le opere di Cicerone e Boccaccio, di Bembo e Della Casa).

Rimandando però ad altra occasione, ed a capacità più consone, la valutazione dello scarto tra i postillati fin qui rinvenuti e l'inventario del 1590, valutazione che implicitamente importerebbe una ricostruzione delle sorti e dei percorsi della biblioteca tassiana, si vuole qui dar notizia del ritrovamento di un postillato, appunto presente nella lista lasciata dal poeta a don Niccolò degli Oddi. Il testo, conservato nel fondo Barberiniano della Biblioteca Apostolica Vaticana, ma fin qui non inserito nella serie riconosciuta dei volumi tassiani¹², è secondo la descrizione tassiana «Domini Simphoriorum Opera»¹³. Si tratta di una raccolta delle opere di Symphorien Champier (1472-1539), edita a Lione nel 1507, e comprendente trattati di medicina, tra occultismo e filosofia neoplatonica, accanto a ricostruzioni ampiamente apologetiche delle recenti imprese dei re francesi.

Questa la descrizione del volume, composto in caratteri gotici, e avente la collocazione Stamp. Barb. O. III. 38:

Domini Simphoriorum // champerij lugdunen // Liber d quadruplici vita // Theologia Asclepij her // metis trismegisti

discipu= // li cum cometarijs eiusde // domini Simphoriorum // Sixti philosophi pythagorici Enchiridion // Isocratis ad Demonicum oratio preceptiva // Silve medicinales de simplicib cu nonul // lis in medice facultatis praxim itroductorijs // Quedam ex Plinij iunioris practica / / Tropheum gallorum quadruplicem eorum= // dem complectens historiam. / / De ingressu Ludovici XII francor regis in // urbem Genuam. // De eiusdem victoria in Genuen. // Regum francorum genealogia // De claris Lugdunensibus. // De gallorum scriptoribus. // De gallis summis pontificibus. // Eple varie ad eundem dnm Simphorianum.

(sul retro di copertina bollino della Vaticana e la collocazione scritta a matita; AG10 nel foglio di guardia *recto*; Champier scritto a matita nel foglio di guardia, *verso*): cart. 8°, got. scritto su due colonne; 2 tomi legati in uno di cc. 83 + 56 non numerate; fascicoli tutti quaderni tranne *a* e *l* del primo tomo (entrambi trierni); manca la carta f_{iii}, strappata dal testo. Silografie alle cc. A_{vi}r, b_iv, c_{iiii}rb, h_iv, A_{iii}vb, A_{viii}r, E_{viii}v.

a_r: frontespizio in caratteri gotici rossi con bordi ornati; capolettera D⁷ con silografia; a_v: Ordo librorum in hac volumine conte(n)utorum (al termine timbro a data della biblioteca barberiniana del 1837); a_{ii}r: Epistola // Sebastianus Coppinus monsulciensis Simphorianum Champerium // Lugdunensem peoni(a) artis interpretem sa= // gacissimum plurima salute impartit; a_{iii}r: Tabula // Index capitum libri de vita sana // Simphoriorum Champerij lugdunensis; a_{iii}vb: Tabularu(m) in opus de // quadruplici vita: finis; a_{iiii}r: quattro lettere a Champier di Guichard de Lessard, Jean Arzelier, Gondisalvo di Toledo, Philippe Laurencin; [a_{vi}v]: bianca; b_ir: Epistola prohemialis in sequens opus. // Nobilissimum atq(ue) undecunq(ue) doctissimum et imprimis ob // servadissimu(m) d(omi)n(u)m d(omi)nu(m) Franciscu(m) de Rouban cu(m) Andegaven(sis) // ecclesi(a)e

pr(a)esulem: tum Lugdunen(sem) archiantistitem galliarumque // primatem: Simphorianus champerius Lugdunen(sis) atq(ue) phisi= // cus: plurima salute optat impartiri; b_{ii}ra: Domini Simphoriani champerij // physci [sic] Lugdunen(sis) de vita sana Li= // ber incipit; c_{rb}: Finis libri de vita sana; c_{va}: Domini Simphoriani cha(m)perij phi // sici lugdunen(sis) Liber de vita lo(n)ga incipit; c_{iii}rb: Finis huius libri // de vita longa; [c_{ra}]: Domini Simphoriani champerij // phisici lugdunen(sis) Liber de vita c(o)eli // tus comparanda incipit; d_{ii}vb: Finis huius de vita // c(o)elitus comparanda; d_{iiii}ra: Domini Simphoriani champe // rij de vita supercelesti Liber incipit; [e_{vii}vb]: Index capitum comme(n)ta= // riorum in asclepium; [e_{viii}rb]: Finis tabul(a)e; [e_{viii}v]: Epistola prohemialis in sequens opusculum(m) // Eruditissimo atq(ue) in omni disciplinarum cognitione co(n)summatissimo: totius // item galli(a)e philosophorum principi Iacobo fabri stapulen(sis) Simphorianus cham // perius Lugdunensis phisicus S. P. D.; f_r: Diffinitiones Asclepij Hermetis trismegisti discipuli ad Ammonem(m) regem / per ludovicum lazarellum ad patrem suum(m) Ioha(n)ne(m), ad latinu(m) e greco traduct(a)e; [g_irb]: Finis co(m)mentariorum in Asclepium // Hermetis trismegisti discipulum; g_v: Eloquentissimo viro: d(omi)no Philiberto naturelli: tum traiecten(sis) ecclesi(a)e pr(a)e // posito: tum atanathen. abbati commendatario Lugd(unense) d(omi)no suo observa(n)do // Simphorianus champerius phisicus Lug(dunensis) S. P. D.; g_{iii}r: In Sixti pythagorici Enchiridion prologus; g_{iii}rb: Finis prologi. // Incipit Enchiridion Sixti philoso= // phi Pythagorici; [g_vvb]: Finis; [g_vr]: Honestissimo viro: d(omi)no Philippo laure(n)tiano Apolline(a)e artis // professori benemerito: francoru(m)q(ue) regin(a)e physico accuratissimo // Simphorianus champerius ite(m) phisicus Lugd(unensis) S. P. D.; [g_{vi}va]: Isocratis ad demonicum oratio pr(a)ece // ptiva e greco in latinu(m) versa; [g_{viii}rb]: Isocratis orationis pr(a)eceptiv(a)e // ad De-

monicum Hipponici filium // Finis; [g_{viii}v]: bianca; h_r: Epistola prohemialis in silvas medicinales // Humanissimo (et) undecu(m)q(ue) doctissimo d(omi)no Gabrieli miro apolline(a)e ar= // tis professori meritissimo: serenissim(a)e francorum regin(a)e consiliario atq(ue) // protophysico expertissimo: Simphorianus cha(m)perius Lugdunen(sis) atq(ue) // physicus S. P. D.; h_{ii}ra: Silv(a)e medicinales ad compleme(n)tu(m) // librorum de vita sana: atq(ue) lo(n)ga specta(n) // tes: ab eode(m) d(omi)no Simphoriano cha(m) // perio physico q(uam) dilige(n)tissime elucu // brat(a)e; I_{ii}ra: Introductorium in praxim medicinalem // ab eode(m) d(omi)no Simphoriano champerio phy // sico collectum: Incipit; [I_vvb]: Introductionis familiaris // in praxim medicinalem finis. // Qu(a)edam ex Plinio iuniore excerpta // ab hippocratic(a)e artis facultatem at= // tinentia; [I_vrb]: Et in his optatum finem pr(a)esens sortitur opusculum; [I_{vi}v]: bianca.

A_r: Tropheum gallorum quadruplicem eo= // rumdem complectens historiam in quat // tuor partium libros partiales // Primus de galli(a)e divisione. De galloru(m) // origine. De eoru(m)dem adversus alias na // tiones victorijs. De Karoli octavi atq(ue) // Ludovici. XII. francorum regum pr(a)ecl= // ris gestis. Et de eiusdem regis Ludovi= // ci. XII. ingressu in urbem Genuensem. De // gallorum commendatione ex aliaru(m) // nationum testimonijs. // Liber secundus de commendatione et // antiquitate civitatis lugdunen(sis). De eius // dem civitatis viris illustribus. // Liber tertius de scriptoribus famatis // qui in partibus galli(a)e vigerunt. // Liber quartus de status ecclesiastici tra(n) // quillitate apud Avinionem. A_v: bianca; A_{ii}r: Tabula // Index capitum(m) libri de quadruplici gal // loru(m) historia. Et primo primi tractatus // libri primi; A_{iii}va: Finis tabularum // operis de qua= // druplici galloru(m) // historia; A_{iiii}r: Epistola prohemialis // Reverendissimum in christo patre(m) /

/ ac dominum: dominum Georgium de // Ambasia Rothomagensis ecclesi(a)e // archi presulem et Cardinalem ac in / / francia legatum dignissimum: tum // doctrina. tum virtutibus conspicuu(m) // Simphorianus cha(m)perius Lugdu= // nensis physicus plurima impartiri optat salute; [A_vra]: Trophei gallorum / / De galli(a)e divisione. Item de gallorum // origine. Eoru(m)demq(ue) in alias nationes: (et) // precipue romanos virtutibus. // Tractatus primus; [A_{vii}vb]: Primi tractatus finis; [A_{viii}r]: De Karoli octavi atq(ue) Ludovici // duodecimi francorum regu(m) pr(a)eclaris // gestis. Tractatus secundus; B_{iii}vb: De galloru(m) co(m)mendatione ex aliarum // nationu(m) testimonijs // Tractatus tertius; [B_{vii}vb]: Sequitur tractatus quida(m) seriem // et fomulam introitus eiusdem regis // complecte(n)s: ab eodem domino Sim= // phoriano superadditus; [B_{viii}ra]: Benedictus Portuensis ad claru(m) vi= // rum Bartholomeum Iustinianum de sere // nissimi Ludovici. XII. francoru(m) regis in // urbem Genuam adventu; C_{iii}vb: Bartholomeus Iustinianus ad specta // tum et ornatum virum Benedictu(m) Por // tuensem reipubli c(a)e genuensis cancella= // rium; C_{iii}ra: Decretu(m) Genuen(sem) annuatim observa(n) // dum celebratu(m) Anno domini M(illesimo) quin= // gesimosecu(n)do die. XVII. Novembris; [C_vra]: Descriptionis adventus regij in urbe(m) // Genuensem: atq(ue) eorundem Genuen(sium) // orationum ad ipsum regem a Benedicto // portuensi edit(a)e: Finis; [C_vrb]: Sequitur compendiose atq(ue) sub for= // ma epitomatis expeditio in Genuen(ses) a / / domino Simphoriano champerio com= // pilata; [C_{vi}v]: Et h(a)ec paucula supra presenti negotio pro // epitomatis angustia lectori sufficient; [C_{vii}r]: Sequuntur no(n)nulla ex pr(a)eclaris fran= // corum regum facinoribus per modu(m) sup= // plementi eorum qu(a)e de his in superio= // ribus dicta sunt collecta; [C_{vii}va]: finis; [C_{vii}vb]: Qua(n)doquide(m) in superioribus de christia= // nissimis francoru(m) regibus mentio incidit: re(m) // studioso lectori non ingrati

me facturum // arbitratus sum: si eorundem genealogiam: // tam ex antiquioribus q(uam) recentioribus reru(m) // scriptoribus in epitomen redacta(m) his addidero; [D_{vi}rb]: Francorum regum // genealogi(a)e finis; [D_{vi}v]: Epistola prohemialis // Excellentissimo viro domino Iacobo de amuncuria utriusq(ue) iuris professo // ri benemerito In ecclesia divi Iohan(n)is baptist(a)e Lugdunen(sis) comiti dignissimo // ac pr(a)eceptoru(m) domini Lugdunen(sis) vicario generali: Simphorianus champerius // Lugdunen(sis) phisicus S. P. D.; [D_{vii}ra]: Eiusdem domini Simphoriani cha(m)pe // rij phisici de origine et commendatione // civitatis Lugdunensis // Item de eiusde(m) viris illustrib(us) libellus; E_{ivb}: Opusculi huius finis; E_{ir}: Epitaphia Lugdunen(sium); E_{iv}: De antiquitate et origine urbis Lugdun(ensis) // Item de eiusdem viris illustribus: adiectis quibusdam ex vetustissimis // monumentiis epitaphiis. Finis; E_{iii}r: Epistola prohemialis // Apprime docto viro: d(omi)no Andree brielli co(n)siliario atq(ue) physico regio: Simpho // rianus champerius itidem physicus S. P. D.; E_{iii}va: De viris illustribus nec no(n) pr(a)ecla // ris totius galli(a)e scriptoribus; [E_{viii}r]: Epistola prohemialis; F_r: De gallis summis pontificibus. F_{ra}: Eiusdem domini Simphoriani champe= // rij de summis po(n)tificibus gallis: qui tum in // italia tum in gallia resederunt libellus; F_{iii}ra: De gallis summis po(n)tificibus // qui (et) in gallia (et) in italia resederu(n)t // libelli: Finis; F_{iiii}rb: Apologia in gallia(e) calu(m)niatorem // status ecclesiastici apud Avinione(m) // continens tranquillitatem; [F_{viii}rb]: Apologi(a)e in Galli(a)e calu(m)niatorem // finis; [F_{viii}va]: 11 lettere a Champier di Angelo de Duccis, Sébastien Coppin, Jacques Robertet, Henri Valluphin, Jean Lemaire des Belges, Humbert Fournier; [G_{viii}r]: Impressum est presens opus Lugduni expensi honestissimorum // bibliopolarum Stephani gueynardi (et) Iacobi huguetan(n)i; arte vero // et industria Iannot de campis: Anno do-

mini. M. CCCC. vii // finitum pridie kal. Augusti.

Malgrado la prudenza suggerita da numerose dubbie attribuzioni di postille al Tasso, le note sul volume dello Champier sono certamente, e integralmente, di mano del poeta, con il tratto irregolare che è proprio degli anni tardi, quelli successivi alla reclusione in S. Anna. Nell'epistolario tuttavia mancano, se si eccettua la lista dei libri lasciati all'Oddi, riferimenti alla richiesta o all'ottenimento dell'edizione lionese del 1507 e lo stesso Champier non viene mai espressamente citato nell'intero *corpus* tassiano: silenzi che rendono al momento arduo stabilire percorsi e tempi secondo i quali il volume in questione giunse nella biblioteca di Torquato. Va però segnalato che accanto alle postille, quasi tutte tassiane¹⁴ (TAVOLA II), circa cinquecento inegualmente distribuite tra i diversi opuscoli di Champier, nel corso del volume sono visibili dei segni dovuti ad una mano diversa. Si tratta di paragrafature o di brevi sottolineature tracciate per lo più a lapis: una trentina in complesso le pagine interessate, con buona densità anche nelle sezioni trascurate dall'attenzione di Torquato (l'*In Galliae calumniatorem Apologia*, ad esempio). Segni che andranno confrontati, ai fini di una loro identificazione, con le altre mani che in taluni casi caratterizzano i volumi tassiani del fondo barberiniano¹⁵. Il Tasso annotò largamente le pagine, tra medicina e astrologia, della

prima sezione del volume, comprendenti il *De quadruplici vita* e le *Diffinitiones Asclepij* commentate da Champier, e, con frequenza appena minore, quelle storiche del *Tropheum Gallorum*, mentre non sono segnati gli opuscoli storico-politici che chiudono la raccolta¹⁶. Le annotazioni si dispongono, come di consueto, nei margini laterali della pagina, più di rado nei margini superiori e inferiori: molto adottata è la pratica della sottolineatura, nonostante la fitta impaginazione dell'edizione lionese, mentre sovente il Tasso ricorre ai segni *N^{ta}* ad evidenziare passi per lui memorandi. Le caratteristiche del tratto e dell'inchiostro consentono infine di supporre che l'annotazione tassiana dello Champier si sia svolta in più fasi, ancora da precisare: appunto ad un tentativo di datazione delle postille l'analisi, in prima istanza, dovrà indirizzarsi.

Appena qualche nota, in questa sede, va dedicata alla figura dello Champier. Medico e umanista, soldato di qualche vaglia nelle battaglie di Agnadello e Marignano, al seguito del duca Antonio di Lorena suo protettore¹⁷, Symphorien Champier fu figura rilevante nel primo Cinquecento francese, ad onta del rapido oblio che avvolse il suo nome pochi anni dopo la morte¹⁸. Intorno a Champier fiorì infatti vivace la cultura lionese di quegli anni, mentre egli si giovò a lungo del magistero di Lefèvre d'Étaples, incarnando, lungo la sua lunga e prolifica carriera letteraria (il suo più meritorio biografo contò cinquanta opere nell'arco di un qua-

rantennio¹⁹), l'ideale di uno scrittore enciclopedico, «savant universel à la manière de son temps»²⁰. Uscirono dalla sua penna scritti storici, sempre deformati da una tensione apologetica²¹, trattati sul comportamento (*La nef des dames vertueuses* del 1503²² anticipò gli *Asolani* nella discussione sull'amor platonico), una pionieristica bibliografia dei grandi medici delle età precedenti²³, ed ancora opere polemiche animate da un fervente rifiuto del dominio culturale italiano²⁴. Ma lo Champier, oltre che versato nelle «apollinee artis» (aveva preso i gradi nella gloriosa Università di Montpellier), studiò e scrisse di filosofia («theologum insignem» lo definisce Sébastien Coppin in una lettera contenuta nella miscellanea lionese del 1507²⁵); approfondì l'Aristotele a lui più vicino, quello dei trattati naturali, e soprattutto, anche se senza grossi scarti di originalità, le teorie neoplatoniche, con l'esplicito richiamo al magistero del Ficino²⁶. Date queste basi, il suo umanesimo si strutturò inevitabilmente anche intorno alla «prisca theologia», all'antichissima sapienza che approdava in Francia per il tramite di Lefèvre: i postulati fascinosi dell'*Asclepius* pseudo-apuleiano e del *Pimander*, che il Ficino aveva tradotto nel 1463 ed edito nel 1471 con larga fortuna europea, vennero coniugati da Champier con gli interessi medici e, quel che più rilevò, con una volontà di ortodossia sempre vigile. La dignità dell'uomo e l'idea di un'armonia universale²⁷, possibili basi per le

soluzioni ereticali di un Serveto, furono ricondotte, non solo idealmente, alla sapienza veterotestamentaria, tracciando così una linea entro la quale si correlavano, in disposizione teleologica, le intuizioni pagane dei «prisci theologi», pure non prive di fraintendimenti, e l'illuminato pensiero cristiano²⁸. Una programmatica volontà di conciliare le diverse tradizioni definì dunque, nelle pagine di Champier, un orizzonte di pensiero senza fratture, in cui rientrava anche il divino Platone, in accordo con Aristotele e preludio alla teologia dello pseudo-Dionigi²⁹. Non senza che questa sistemazione ideale presiedesse ad argomenti nazionalistici, quando gli antichi Druidi affiancati ai «prisci theologi» erano visti quale prima manifestazione della teologia gallica di contro alla magra eloquenza italiana³⁰. Stesso atteggiamento, tra prudenza e mediazione di teorie eterogenee, Champier assunse nell'ambito dei suoi studi medici: preferendo Galeno ad Avicenna³¹, egli percorse con cautela l'incrocio obbligato di medicina e astrologia³², specie su temi scottanti quali l'influenza degli astri o l'efficacia dei talismani, per i quali, consapevole della posizione ambigua del Ficino³³, tentò a tratti di difendere il maestro da ogni sospetto di eresia³⁴, altre volte ne tacque i tratti più irrevocabilmente compromessi (si pensi alle implicazioni che scaturivano dalla concezione ficiniana di *spiritus*) o infine lo sconfessò apertamente richiamandosi alla saldezza della dottrina cattolica, sulla scorta, del

resto, di quella che era stata la posizione di Lefèvre, da cui Champier mutuò tanta parte dei suoi commenti³⁵.

Nell'insieme, la molteplicità degli interessi fece certo giustizia dell'approfondimento e dell'originalità, rendendo Champier un significativo punto di raccordo e confronto, per la strenua attività culturale, ma non un pensatore autonomo: la sua scrittura stipata di citazioni nascoste, cui ben converrebbe l'etichetta del plagio, è comunque significativa per la tecnica del montaggio esplicitamente perseguita, per una tendenza sincretistica che guida la costruzione materiale del testo³⁶. È discorso che vale in modo eminente per l'edizione lionese del 1507 edita da Jannot Deschamp in bei caratteri gotici impreziositi da numerose silografie³⁷ che il Tasso lesse e annotò. E se certo la fortuna di Champier sfiorò rapidamente con il decorrere del secolo, specie in Italia, la sorpresa di ritrovare la sua miscellanea accanto ai testi aurei della classicità e ai volumi che la quotidianità letteraria recapitava al Tasso si attenua ad una rapida valutazione delle opere che ne compongono la prima sezione, quella su cui del resto si rivolse soprattutto l'attenzione di Torquato. Il *De quadruplici vita*, da una parte, si poneva in chiara relazione (di ripetizione, integrazione, superamento e attenuazione) con il testo del Ficino³⁸, edito a Parigi già nel 1492 da George Wolff. Champier vi aggiungeva sintomaticamente un testo sulla vita ultraterrena (il *De vita supercelesti*, a coprire

quasi metà dell'intera opera), nonché note su umori, patologie e prescrizioni, a volte frutto di esperienza diretta e sempre notande per il Torquato sofferente restituitoci dall'epistolario. Né va dimenticato che lo scrittore lionese arricchì il suo trattato con citazioni plotiniane³⁹ in merito all'astrologia e al rapporto tra gli astri e la volontà umana, con il proposito di preservare il libero arbitrio da ogni pericoloso determinismo astrale: questioni che il Tasso avrebbe vagliato a più riprese nei suoi ultimi scritti.

Accanto al *De quadruplici vita* Champier inserì poi, provvedendole di commento, le *Diffinitiones Asclepij*, scritto dalla peculiare posizione nel panorama culturale di fine Quattrocento. Era infatti sezione del *Corpus hermeticum*, rimasta esclusa dalla traduzione ficiniana del 1463: dal greco l'aveva tradotta Lodovico Lazzarelli, pressoché sconosciuto umanista marchigiano del tardo XV secolo, seguace del Ficino, la cui vicenda culturale venne illustrata nel 1938 da un puntuale, documentato intervento del Kristeller⁴⁰. Riprendendo la versione di Lazzarelli, che appariva così a stampa per l'unica volta in tutto il XVI secolo, Champier la dedicò a Iacobus Faber Stapulensis, a quello stesso Lefèvre d'Étaples che un paio d'anni prima aveva pubblicato il *Corpus hermeticum* nella versione ficiniana e l'*Asclepius*, aggiungendovi, oltre al proprio commento, un dialogo dello stesso Lazzarelli, il *Crater hermetis*⁴¹. Una dinamica reticolare che ribadisce l'importanza dell'occultismo

nella Francia dei primi anni del secolo e che inserisce lo Champier, seppure trattenuto da una prudenza sempre vigile in ambito religioso⁴², nel vivo delle discussioni che trapiantarono, trasformandoli, il neoplatonismo e la lezione ficiniana in terra francese⁴³. Per più di una ragione, dunque (un Ficino «bonificato» dai tratti più rischiosi, la rarità delle *Diffinitiones Asclepij*, la composizione di ermetismo e dottrina religiosa, una scienza medica largamente profusa), la raccolta dello Champier dovette sembrare al Tasso degna di attenzione, forse di richieste specifiche, di ricerche di cui non ci è giunta notizia.

Attraverso lo studio delle postille, cui conto di dedicarmi nel prossimo futuro, ritengo sarà comunque possibile determinare l'effettiva valenza di questo testo, composito e disomogeneo, in ambito tassiano, tra gli studi, le prose filosofiche e l'epistolario. Al di là della lettura condotta sul *Tropheum Gallorum*, che appare più facilmente connotabile, occorrerà soprattutto determinare l'attenzione prestata, tra pratica concreta e mitopoiesi, alle prescrizioni mediche dello Champier (concernenti, tra i tanti, temi cari alla patologia tassiana quali la malinconia e l'«oblivione»); più ancora misurare la distanza critica con cui Torquato si avvicinò al *De quadruplici vita* e alle *Diffinitiones Asclepij*: se cioè privilegiando il cauto commento di Champier sulla base ficiniana, o se piuttosto piegando il testo ad un uso dossografico cui pure si prestava, per l'ampia

ripresa di Ficino e Pico, di Plotino e Agostino.

Alla luce di questa nuova fonte sembra almeno possibile ampliare il discorso magistralmente condotto da Bruno Basile in merito all'autoritratto di melanconico, orchestrato dal poeta in più occasioni⁴⁴. D'altra parte, per ciò che riguarda invece il nodo teorico di onniscienza divina, influenza delle stelle e libero arbitrio, implicito in ogni pagina dei trattati medico-astrologici del volume e caro al Tasso degli ultimi anni, alcuni luoghi dello Champier potevano rappresentare un ulteriore spunto di riflessione, richiamando fino ai limiti del plagio le teorie non solo ficiniane ma anche delle pichiane *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*⁴⁵. Le postille a questi passi andranno dunque rilette in rapporto alle teorie esposte dal Tasso nel *Cataneo* e nella *Risposta di Roma a Plutarco*⁴⁶ (si pensi per esempio all'influenza delle stelle secondo luce, calore e moto⁴⁷) e confrontate con gli altri testi che sul tema il Tasso aveva a disposizione: certo le *Disputationes*⁴⁸, ma anche l'*Epitome* delle opere di Agostino⁴⁹, il citato *De providentia* del Viperano, e il *De fato* di Alessandro di Afrodisia che Tasso mostrava già di conoscere nel 1581⁵⁰.

EMILIO RUSSO

¹ T. TASSO, *Lettere*, cit., IV, n. 1240, p. 307.

² Lo testimonia la lettera successiva, sempre all'Oddi, pp. 307-308.

³ Si veda anche A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Loescher, I, 1895, p. 651.

⁴ Si cita dall'edizione dell'epistolario tassiano di Guasti, il quale ammise in nota anche copia dell'inventario: *Lettere*, cit., IV, p. 313. Lo stesso Guasti segnala che l'inventario fu edito per la prima volta in C. CAVEDONI, *Continuazione delle Memorie di Religione di Morale e di Letteratura*, Modena, eredi Soliani, 1833, II, pp. 90-91; apparve poi nel terzo volume della biografia del Solerti (*Vita*, cit., III, pp. 59-60).

⁵ Per la datazione del *Mondo creato* basti qui rimandare alle posizioni di P. LUPARIA (*Il «Mondo creato» poema sapienziale*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXIV [1987], pp. 1-33) e alla recensione di V. DE MALDÉ a G. JORI, *Le forme della creazione. Sulla fortuna del «Mondo creato» (secoli XVII e XVIII)*, Firenze, Olschki, 1995 («Studi Tassiani», XLIV [1996], pp. 251-254).

⁶ A. M. CARINI, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, cit.

⁷ Un inventario dei volumi tassiani custoditi al di fuori del fondo Barberiniano è in preparazione (annunciato su «Studi Tassiani», XLIV [1996], pp. 383-393), a cura di Guido Baldassarri. Distinte, e parallele, si collocano (ospitate sovente in «Studi Tassiani») le indagini svolte negli ultimi anni da parte, tra gli altri, di Bruno Basile, a più riprese, dello stesso Baldassarri e di Maria Teresa Girardi, per accertare letture tassiane di cui non rimane testimonianza fisica.

⁸ Un disegno analogo il Tasso aveva manifestato alcune settimane prima in occasione del progettato viaggio per Mantova: «Fanno difficoltà ne' miei libri, i quali avrei per la maggior parte fatti condur dappoi» (lettera a Antonio Costantini del 1 marzo 1590, in *Lettere*, cit., IV, p. 293).

⁹ *Ergastus Francisci Bencii societatis Iesus ab Aqua Pendente drama*, Romae, excudebat Franciscus Zannettus, 1587. L'opera venne edita nello stesso anno anche a Milano (apud Paulum Cottardum & Leonardum Pontios).

¹⁰ Nella sua lista (ed. cit., p. 313) il Tasso scrive: «Rime piacevoli di Cesare Caporali parte seconda, parte terza quarta e quinta nuova». La quinta *impressione* delle rime del Caporali, che comprendeva come è noto anche componimenti tassiani, usciva

nel 1590 a Ferrara: *Rime piacevoli di Cesare Caporali, Del Mauro et d'altri Autori. Accresciute in questa Quinta impressione di molte Rime gravi, et burlesche del Sig. Torquato Tasso, del Sig. Annibal Caro, et di diversi nobilissimi ingegni*, in Ferrara, appresso Benedetto Mammarello, 1590.

¹¹ *Ioanni Antonni Viperani de Divina Providentia libri tres*, Romae, Excudebat Franciscus Zannettus, [1588].

¹² Il volume in questione non si trova, ovviamente, nell'elenco della Carini (*I postillati «barberiniani»*, cit.), né nelle precedenti segnalazioni dei volumi annotati dal Tasso dovute al Prinzivalli (*T. Tasso a Roma*, Roma, Libreria Desclée Lefebvre e C., 1895, pp. 187-189) e, in forma più corretta, al Solerti (*Vita*, cit., III, pp. 113-120, 183-185). Per la formazione di tale fondo nella Biblioteca Barberiniana, poi confluita nella Biblioteca Apostolica Vaticana, si veda almeno J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV a Pie IX. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, avec la collaboration de J. RUYSSCHAERT, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973, pp. 109, 126 (con una bibliografia minima acclusa).

¹³ Ed. cit., p. 312. Il Guasti corregge così in nota: «Camperii, i. e. Champier, Simphoriani». Per spiegare la grafia tassiana: «Campège était le nom que Champier avait pris pour s'affilier aux Campegio de Bologne», in J. FESTUGIÈRE, *La philosophie de l'amour de Marsil Ficin et son influence sur la littérature française au XVI^e siècle*, Paris, Vrin, 1941, p. 76 n. 2.

¹⁴ Conservo alcune perplessità soltanto per un paio di postille poste al margine inferiore di carta e_v e al margine destro di e_r, e soprattutto per la correzione di g_{iii}rb, dove un errato *tibi* del testo viene sostituito nel margine destro da una mano molto ordinata in *cibi*.

¹⁵ Penso, in prima istanza, ai segni di paragrafo tracciati da Bernardo sull'edizione di Platone edita a Basilea nel 1539 o a quelli che compaiono in margine all'*Ethica Nicomachea* nel *Tomus tertius* delle opere aristoteliche stampate sempre a Basilea nel 1542 (si veda A. M. CARINI, *I postillati «barberiniani»*, cit., pp. 107, 109, nn. 40 e 46).

¹⁶ Puramente orientativo, anche per la difficoltà di separare in taluni casi le annotazioni a margine del Tasso, il bilancio che segue: circa 250 postille al *De quadruplici vita* (60 pagine), più di 80 alle *Diffinitiones Asclepij* (17 pagine), 13 postille all'*In Sixti pythagorici Enchiridion* (6 pagine), nessuna postilla nelle quattro pagine dell'*Isocratis ad Demonicum oratio praeceptiva*, circa 120 postille alle *Silvae medicinales* (48 pagine), 7 nelle 9 pagine dell'*Introductorium in praxim medicinalem*, circa 70 nelle 24 pagine del *Tropheum gallorum* (non considero postille i numerosi segni «N^o», e nel conteggio delle pagine escludo proemi e lettere dedicatorie).

¹⁷ Per ciò che riguarda la biografia si veda P. ALLUT, *Étude biographique et bibliographique sur Symphorien Champier*, Lyon, Nicolas Scheuring, 1859; G. TRACCONAGLIA, *Champier, Symphorien*, in *Enciclopedia Italiana*, IX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1931, p. 927; J. TRICOU, *Le testament de Symphorien Champier*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XVIII (1956), pp. 101-109; J. B. WADSWORTH, *Lyons 1473-1503. The beginnings of cosmopolitanism*, Cambridge, Medieval Academy of America, 1963, pp. 73-93; notizie biografiche anche nell'importante studio di B. P. COPENHAVER, *Symphorien Champier and the reception of the occultist tradition in Renaissance France*, The Hague, Mouton publishers, 1978, pp. 45-96.

¹⁸ Negli ultimi anni, tuttavia, andando ad incontrare un auspicio di Cesare Vasoli, la critica è più volte ritornata sullo Champier (a partire dal colloquio sull'Umanesimo lionese citato più avanti), sottolineandone da un lato la funzione di catalizzatore culturale, forse senza pari, svolta nella Francia di inizio secolo, d'altra parte la valenza nel panorama, sotterraneo e pervasivo, della letteratura ermetica cinquecentesca. Un bilancio delle diverse analisi è in P. JODOGNE, *Symphorien Champier*, in *Dizionario Critico della Letteratura Francese*, I, Torino, UTET, 1972, pp. 218-220. Brevi ma complessivamente benevole le note che allo Champier ha dedicato, pochi anni or sono, Lionello Sozzi in *L'età di Francesco I*, in *Storia della Civiltà Letteraria Francese*,

diretta da L. Sozzi, I (*Dalle origini al Settecento*), Torino, UTET, 1993, pp. 320-321.

¹⁹ P. ALLUT, op. cit., pp. 101 ss.

²⁰ J. TRICOU, art. cit., p. 101.

²¹ Si veda F. SIMONE, *Influenze italiane nella formazione dei primi schemi della storiografia letteraria francese*, in «Lettere italiane», XVII (1965), pp. 275-298. Si veda anche, quale esempio diretto, S. CHAMPIER, *Le triumphe du tres chrestien roy de France Loys XII*, a cura di G. TRISOLINI, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, 1977 (testo edito per la prima volta a Lione nel 1509 e non compreso nella rassegna dell'Allut).

²² Ristampata due volte a Parigi nel 1515 e nel 1531 (si veda B. P. COPENHAVER, *Symphorien Champier...*, cit., pp. 12-13), *La nef des dames* seguì a ruota *La nef des princes et des batailles de noblesse*, edita sempre a Lione nel 1502: entrambe le opere avevano la funzione di procurare all'autore la remunerativa protezione dei Borboni. Si vedano in proposito: J. FESTUGIÈRE, *La philosophie de l'amour de Marsil Ficin*, cit., pp. 64-76; J. B. WADSWORTH, *Lyons 1473-153*, cit., pp. 105-166; R. DUBUIS, *Symphorien Champier pédagogue, moraliste et poète*, in *Actes du Colloque sur l'Humanisme lyonnais, au XVI^e siècle*, mai 1972, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1974, pp. 23-40.

²³ Il *De medicina claris scriptoribus in quinque partitus tractatus*, edito nel 1506 a Lione presso Jannot Deschamps, vale a Champier un posto nella storia della allora nascente disciplina bibliografica (e si veda, in proposito, L. BALSAMO, *La bibliografia: storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1995², p. 26).

²⁴ La posizione nazionalista animò costantemente la produzione disomogenea dell'umanista francese, diventandone il tratto caratteristico. Nel 1519 confluirono nel *Duellum epistolare Gallie et Italie* le lettere scambiate tra lo Champier e Girolamo di Pavia in merito alla superiorità culturale francese o italiana. Sull'«esprit nationaliste» dello Champier e sull'idea della *translatio studii*, con Parigi quale nuovo centro dominante, si vedano L. Sozzi, *La polémique anti-italienne en France au XVI^e siècle*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze», CVI

(1972), I, pp. 99-190 (soprattutto pp. 155-161); G. TRISOLINI, *Introduction*, in S. CHAMPIER, *Le triumphe*, cit., pp. 5-15.

²⁵ *De quadruplici vita*, cit., G_{III}r.

²⁶ Sugli studi filosofici di Champier si vedano J. ROGER, *La situation d'Aristotele dans l'œuvre de Symphorien Champier*, in *Actes du Colloque sur l'Humanisme lyonnais*, cit., pp. 41-51; R. ANTONIOLI, *Un médecin lecteur du Timée*, S. Champier, ivi, pp. 53-60; B. P. COPENHAVER, *Symphorien Champier*, cit., pp. 97-173 (ove si sottolinea e si specifica la mediazione tra le teorie platoniche e aristoteliche da un lato e la scienza medica, soprattutto Galeno dall'altro).

²⁷ Il Garin (in *Note sull'ermetismo*, in Id., *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze, Sansoni, 1961, p. 154) sottolineò la presenza di tematiche ermetiche soprattutto nella *Theologiae trismegisticae... de archanis et mysteriis egyptiorum*, scritto apparso a Lione («expensis honestissimis bibliopolae Simonis Vincentii: arte vero et industria Claudii Davost alias de Troys») nel 1509, unitamente al *De triplici disciplina*.

²⁸ Per la posizione dello Champier su «prisca theologia» e religione si vedano L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, New York, Columbia University Press, 1923-1958, V, pp. 113 ss.; D. P. WALKER, *The «Prisca Theologia» in France*, in «Journal of The Warburg and Courtauld Institutes», XVII (1954), pp. 204-259; D. P. WALKER, *Spiritual and Demonic magic from Ficino to Campanella*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1975² (prima edizione, London, The Warburg Institute, 1958), pp. 167-171; C. VASOLI, *Temi e fonti della tradizione ermetica in uno scritto di Symphorien Champier*, in *Umanesimo e esoterismo*, «atti» del V Congresso internazionale di studi umanistici, Padova, Cedam, 1960, pp. 235-289 (alle pp. 247-289 Vasoli pubblicò le *Diffinitiones Asclepii* con il commento dello Champier).

²⁹ «Champier dunque propone una scienza filosofica di dottrine convergenti, un Aristotele letto attraverso Lefèvre d'Étaples non meno che attraverso la tarda Scolastica, un Platone attraverso Ficino ma ricollegato a Origene, un Ippocrate antologizzato secondo criteri che anticipano l'ermetismo ippocratico del

tardo Cinquecento, un Galeno significativamente definito *platonicus*, il tutto attraverso centoni di brani giustapposti»: G. ZANIER, *Medicina e filosofia tra '500 e '600*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 65-66.

³⁰ Nello stesso senso la rivendicazione del magistero dei teologi parigini della Sorbonne rispetto agli esponenti della Scolastica italiana, a partire dal pur venerato San Tommaso: si vedano D. P. WALKER, *The «Prisca Theologia» in France*, cit., pp. 214-215 (con riferimento a *De quadruplici vita*, cit., G_{III}r.); J. ROGER, *La situation d'Aristotele...*, cit., pp. 43-45.

³¹ Sulla complessa influenza della medicina araba nella carriera culturale dell'umanista francese si veda B. P. COPENHAVER, *Symphorien Champier*, cit., pp. 68-81, 140-142, ove vengono sottolineati i dati apparentemente contraddittori di stima indiscussa per i testi dell'antica tradizione orientale e le aspre polemiche antiarabe condotte da Champier nell'ultima fase della sua vita.

³² Ereditando la connessione dagli studi medievali, Champier si impegnò nella ricerca di una «astrologia buona» che restasse interna ai precetti religiosi: esemplare del complessivo disegno culturale dello Champier la seguente silloge, edita nel 1516 a Parigi («apud Badium»): *Simphonia Platonis cum Aristotele et Galeni cum Hippocrate domini Symphoriani Champerii. Hippocratica philosophia eiusdem. Platonici medicina de duplici mundo cum eiusdem scholiis. Speculum medicinale platonicum et apologia literarum humaniorum* (opera per cui si veda R. ANTONIOLI, *Un médecin lecteur du Timée*, cit., *passim*). In tema di teoria medica è anche da segnalare lo scritto polemico contro Pietro d'Abano, autore che apriva ad un largo uso dell'astrologia in campo medico: a partire dall'edizione che appariva nel 1521 a Venezia, presso Scoto, le *Cribrationes* di Champier vennero edite sovente in appendice, quale implicita correzione, al *Conciliator* dello scienziato medievale, già in vita sospetto all'Inquisizione.

³³ Sulla difficile, e a lungo dibattuta, questione della posizione ficiniana in materia di astrologia, basti qui rimandare ad alcuni tra gli interventi più importanti: P. O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum:*

Marsilii Ficini florentini philosophi Platonici opuscula inedita et dispersa, Firenze, Olschki, 1937, pp. 11-76 (è l'inedita *Disputatio contra iudicium astrologorum* scritta dal Ficino probabilmente attorno al 1477-78); Id., *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino* [1943], Firenze, Sansoni, 1953, *passim*; E. GARIN, *Introduzione* a G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, I, Firenze, Vallecchi, 1946, pp. 9-17; R. KLIBANSKI ET AL., *Saturno e la melanconia. Studi di filosofia naturale, religione e arte*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 227-257; E. GARIN, *Lo zodiaco della vita. Le polemiche sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari, Laterza, 1976; D. P. WALKER, *Ficino and astrology*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, a cura di G. C. GARFAGNINI, II, Firenze, Olschki, 1986, pp. 341-349; B. P. COPENHAVER, *Renaissance Magic and Neoplatonic philosophy: «Ennead» 4, 3-5 in Ficino's «De vita coelitus comparanda»*, *ivi*, pp. 351-369; C. V. KASKE, *Ficino's shifting attitude towards astrology in the «De vita coelitus comparanda», the letter to Poliziano, and the «Apologia» to the Cardinals*, *ivi*, pp. 371-381.

³⁴ Champier infatti richiamò espressamente le parole con cui Ficino (*De triplici vita*, III, *Ad lectorem*) affermava di commentare semplicemente *Enneadi* IV, 3, 11.

³⁵ Va sottolineato che malgrado l'insistenza militanza di Champier tra gli oppositori dell'astrologia giudiziaria, dal *Dyalogus in Magicarum Artium Destructionem* (1500?) fino al *Pronosticon libri tres* del 1518, nei suoi trattati sono rinvenibili numerose oscillazioni verso posizioni ermetiche. Alla significativa ammissione dell'esistenza di «qualità occulte» degli oggetti nella *Theologiae trismegisticae* si sono rivolte, oltre che quella di Garin (nota 27), le indagini di L. Sozzi, *La «dignitas hominis» chez les auteurs lyonnais du XVI^e siècle*, in *Actes du Colloque sur l'Humanisme lyonnais*, cit., pp. 295-338 (soprattutto pp. 306-316) e di B. P. COPENHAVER, *Symphorien Champier*, cit., pp. 164-165, 182-183.

³⁶ In questo senso importanti le pagine di D. P. WALKER, (*The «Prisca Theologia» in France*, cit., pp. 245 ss.): accanto ai commenti di Lefèvre e di Ficino, accanto

alle posizioni di Pico della Mirandola, Walker segnalava anche la forte influenza del cardinal Bessarione, le cui pagine dell'*In Calumniatorem Platonis* venivano sovente plagiate dallo Champier per difendere l'utilità e l'ortodossia della filosofia pagana e in particolar modo platonica: tanto da far concludere al Walker che l'importanza del Bessarione fosse, per lo Champier, «stronger than that of Ficino» (p. 245). Si veda, in proposito, anche C. VASOLI, *Temi e fonti...*, cit., pp. 235-237; B. P. COPENHAVER, *Symphorien Champier*, cit., pp. 171-177.

³⁷ Rapidamente condannando gli scritti medici come quelli filosofici («ses élucubration philosophiques et theologiques») di Champier, Allut (*Étude...*, cit., pp. 99-100) sentenziava, quasi rammaricandosi della tanta fatica sperperata sullo scrittore lionesse: «Ce qui recommande les livres de Champier c'est surtout leur rareté. N'eussent-ils rien de plus pour attirer l'attention, ce seroit déjà quelque chose aux yeux des bibliophiles [...]. Rien de plus beau de plus largement exécuté, que ces frontispices en lettres rouges du gothique le plus pur & le plus irréprochable, encadrés par des bordures & des vignettes fantastique gravées en noir».

³⁸ Per una valutazione del *De quadruplici vita* in relazione a Ficino si vedano, al di là delle basilari pagine di Thorndike, I. PLATIN, *Un débat sur les influences astrales (1507) Champier et Ficino*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXXIX (1977), 3, pp. 545-547; G. ZANIER, *La medicina astrologica e la sua teoria. Marsilio Ficino e i suoi critici contemporanei*, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, 1977, pp. 82-94 (utile il parallelo tra la struttura dell'opera dello Champier e il *De vita ficiniano*, a p. 88 nota 17); B. P. COPENHAVER, *Symphorien Champier*, cit., pp. 198-210. Wadsworth (*Lyons 1473-1503*, cit., p. 78) segnalava la presenza del *De triplici vita* già nella *Ianua logicae* del 1498, scritto d'esordio di Champier.

³⁹ Sulla presenza di Plotino nel *De quadruplici vita*, si veda F. JOUKOVSKI, *Thèmes plotiniens à la Renaissance. Lefèvre d'Étaples et Symphorien Champier commentateurs de textes néo-platoniciens*, in «Studi di letteratura francese», V (1979), pp. 5-24.

⁴⁰ P. O. KRISTELLER, *Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli. Contributo alla diffusione delle idee ermetiche nel Rinascimento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», VII (1938), pp. 237-263. In quella sede lo studioso ricostruiva in modo suggestivo la vicenda culturale del Lazzarelli, tra il magistero del Ficino, la grande influenza subita da Giovanni Mercurio da Correggio e un manoscritto lazzezzelliano, che raccoglieva tutti i testi della tradizione ermetica, rinvenuti alla Biblioteca comunale di Viterbo.

⁴¹ *Contenta in hac volumine. Pimander Mercurii Trismegisti liber de sapientia et potestate Dei. Asclepius eiusdem Mercurii liber de voluntate divina. Item Crater hermetis a Lazarello Septempedano*, Parisiis, ex Officina Henrici Stephani, 1505.

⁴² Il Kristeller (*Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli*, cit., pp. 246-247) sottolineava come la nota originale nel lungo commento dello Champier alle *Diffinitiones* fosse singolarmente rappresentata dalle posizioni nazionalistiche e anti-italiane che vi erano espresse.

⁴³ Per ciò che riguarda il commento di Champier alle *Diffinitiones* del Lazzarelli, ad una prima, riduttiva, valutazione del Kristeller (*Marsilio Ficino e Lodovico Lazzarelli*, cit., pp. 246-247) ha fatto seguito una documentata ricostruzione da parte di Vasoli (*Temi e fonti*, cit., pp. 243-247), a illuminare la complessa sintesi di autorità e posizioni che Champier aveva organizzato. Le raccolte dossografiche di Plutarco e dello pseudo-Galeno si accostavano alle posizioni di Ficino (attraverso l'ovvia lente di Lefèvre d'Étaples), di Giamblico, ma anche a quelle di Eusebio di Cesarea e Diodoro Siculo; il commento si librava così nella pura erudizione, lontano sovente dal testo originario, privilegiando sulle tematiche ermetiche gli interessi medici e naturalistici dell'umanista francese.

⁴⁴ B. BASILE, *Poëta melancholicus*, Pisa, Pacini, 1984, pp. 11-63.

⁴⁵ Si veda L. THORNDIKE, *A History...*, cit., V, pp. 119.

⁴⁶ Una postilla tassiana al *De quadruplici vita* recita inoltre: «Natura universalis // ratio seminaria», riprendendo Plotino, ma

anche, alla lettera, una espressione del Ficino ovvero de l'arte (*Dialoghi*, ed. cit., II, II, p. 893).

⁴⁷ Si veda T. TASSO, *Il Cataneo ovvero de le conclusioni amorose*, in *Dialoghi*, cit., II, II, pp. 833-838.

⁴⁸ Occorre ricordare l'edizione delle postille tassiane alle *Disputationes*: G. BALDASSARRI, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*, cit.

⁴⁹ Si veda E. ARDISSINO, *Le postille del Tasso all'«Epitome» di Sant'Agostino: datazione e riscontri*, in *Torquato Tasso e l'Università*, «atti» del Convegno di Ferrara, 14-16 dicembre 1995, a cura di W. MORETTI e L. PEPE, Firenze, Olschki, 1997, pp. 301-314.

⁵⁰ *Lettere*, cit., II, pp. 90-91. Si veda, in proposito, P. LUPARIA, *Trinitas creatrix. Appunti sulla «Theologia Platonica» del Tasso nel «Mondo creato»*, in «Revue des études italiennes», XLII (1996) 1-2, pp. 85-116 (p. 87).

3. UN «ATENEIO» DEL TASSO ALLA BRITISH LIBRARY. Tra gli esemplari del *Convito dei Dinnofofisti* di Ateneo di Naucrati conservati a Londra presso la British Library, il catalogo della stessa ne comprende uno, finora sfuggito all'attenzione degli studiosi tassiani, descritto come contenente *Copious Ms. notes by Torquato Tasso* (segn. C. 45. g. 8). La medesima segnalazione compare nel volume curato da R. C. ALSTON, *Book with Manuscript. A short-title catalogue of books with manuscript notes in the British Library*, London 1994², p. 20. Il microfilm cortesemente eseguito per me dalla biblioteca londinese mi ha permesso di verificare tale indicazione e di fornire un primo ragguaglio attorno al volume.

Si tratta di un esemplare della *princeps* latina dell'opera enciclopedica in quindici libri dell'erudito greco, tradotta da Natale Conti ed edita a Venezia da Andrea Arrivabene nel 1556:

ATHENAEI / DIPNOSOPHISTARUM / sive Coenae sapientum / Libri XV. / NATALE DE COMITIBUS VENETO NUNC / primum è Graeca in Latinam linguam / vertente. / COMPLURIBUS EX MANUSCRIPTIS / ANTIQVIS / simis exemplaribus additis: / quae in Graece hactenus impressis / voluminibus non reperiabantur. / AD / POTENTISSIMUM FERDINANDUM, PANNONIAE, / Boemiae, ac Romanorum Regem. / Cum privilegio summi Pontificis Pauli / III. & Illustriss. / Senatus Veneti in / annos XX. / [marca tipografica con / immagine di Cristo e della Samaritana / accanto al pozzo, circondata dal motto / QUI BIBERIT EX HAC AQUA NON SITIET IN / AETERNUM] / Venetiis apud Andream / Arrivabenum / ad signum Putei. MDLVI.

Nel margine sottostante compare una firma che potrà essere decifrata una volta ricostruite, se possibile, le vicende della stampa in questione. Il volume consta, oltre alle carte iniziali non numerate, di 288 pagine col testo disposto su due colonne. Un foglio incollato al *verso* del piatto reca la nota manoscritta «The handwriting of the notes in Athenaeus stamp resembles that of Tasso», seguita da una firma, anch'essa per ora da me non individuata, diversa tuttavia da quella apposta in calce al frontespizio. Sul *recto* del foglio di guardia antecedente il frontespizio, in alto, si legge un'altra nota di mano diversa: «Dalla libreria di Sant'Onofrio di Roma dove il Tasso abitò e morì» e sotto, di

nuovo su una carta incollata, la seguente annotazione di una terza mano, ancora relativa all'attribuzione dei *marginalia*: «a pag. 84. Il carattere è conforme al facsimile d'una lettera di Torquato Tasso pubblicata nelle "Lettere inedite di Torq. Tasso" Pisa 1817. La lettera *N* della parola Nilus et Navis è formata come in Napoli».

Le postille, le sottolineature e le linee verticali a margine, corredano, in modo più o meno fitto, l'intero testo del *Convito*, disposte lungo i margini sia laterali che inferiori e superiori. La paternità tassiana di esse ritengo sia indubbia in primo luogo per la grafia, dal tratto irregolare, nervoso e disordinato, con legature corsive che modificano il *ductus* delle lettere, caratteristica del poeta nell'ultimo quindicennio della sua vita; tipici sono anche i numerosi segni *N.ta* (per *Nota*), così come propria del suo atteggiamento glossatorio è la natura delle postille, molto legate al testo di riferimento, sostanzialmente parafrastiche, fatto che ne rende agevole la decifrazione, altrimenti difficoltosa a causa non solo della grafia stessa, ma dell'inchiostro spesso sbiadito e in diversi punti filtrato sulla facciata successiva (TAVOLA III).

Concorrono ad accertare la provenienza tassiana del volume e, indirettamente, l'attribuzione a Torquato dei *marginalia* all'opera di Ateneo, tre brevissime postille e alcuni segni di sottolineatura di mano diversa, apposti al testo della dedicatoria di Natale Conti all'imperatore Ferdinando (ff. †† 4-5): il

LIBER TERTIVS.

ut est Theſalicus. Ariſtophanes in Conſiuis ſorbtionem ſic chondrum appellauit, uel chondrum coquens, poſtea muſſam inſiciens addeſſi forbere. mouit etiam de ſimilagine, ſed teſtimonia non memoria teico. Strattis in Homine progrediente Alexiſq; in æquib; ſimilaginũ gentianũ Strattis in eo adu dicit, horum binorum ſimilaginũ ſilorum. et edulia ſe Anti phanes nominant in Gemitiũ, guſtati multa bonaq; edulia, bi

bens tres aut quatuor potiones, leſciũtẽbam poſtea cum cibum comediffem, quantum quatuor elephantes. Sed beate iam finem libet hic inter ſermones de edulijs, quandoquidem habet conuer ſionem, nam ab his que ſequuntur carne iuſus principum oſu memuſ, ſed non prius quã in Macedonicũ Hippolochũ ſympo ſium nobis commemorari. Quando ita tibi amice Timocreatis gratum eſt, & hanc prouinciam ſuſcipere non recuſabimur.

A T H E N A E I
DIPNOSOPHISTARVM
LIBER QVARTVS.

NATALE DE COMITIBVS VENETO INTERPRETE.

De Carani Macedonis conuiuio. - Cap. I.

IPPOLOCIVS Macedo amice Timo creatis diſcipulus ſuit Theophrati, floruitq; Lyncei, & Duris Samij teĩt poribus, qui ſic cum Lynceo conuenerat, quemadmodum ex illius epistoſis cognofcere poſſumus, ut ſi ma gniſco conuuiũ interſet conuiuio, illi diligenter omnia pateſa ceret, quod ei ille Lynceo retribuẽbat, aliq; horũ utriuſ que conuiales epistoſe nunc etiam ſeruantur. Lynceus quidem Lætie Attice ubi cine conuiuium, Demetrio regi cognomento Poliorcete. Athenis paratum, deſcribat, nam Lætie Demetrij ſuit amica: Hippolochus uerũ Carani Macedoniũ nuptiã de ſcribit, incidiuus præterea in alijs Lyncei epistoſis, que ad eũ dem Hippolochum ſcribitur, quibus Antigoni Regis Veneri ſaci ſpecta Athenis celebrantur, pateſact, una cum Regis Ptole mæi conuiuio: quos etiam epistoſas tibi breui ſumũs daturũ, ſed quoniam Hippolochi epistoſe non facile inueniuntur, operẽ præ tium forſaſſe fuerit, ut que in hiſ ſcripta ſunt, ego exercitatiõis uoluptatẽq; gratia tibi percurrẽm. Carano igitur, ut ſu perius diximus, nuptiã in Macedonia parante uiginti conuicia uiri ad illas acceſſerunt, quorum ſingulis argentea phiala cit primum ſederunt ſuit donata, coronauerat autem prius omnes ſtrigili aurea, cuius pretium erat aurorum quinque, quã illi conuiuium ingrederentur. ubi phialarum uinum ebiberunt panis uinicuque latitudinũ, que in erco læne adẽq; Corinthia ca laborato illatus ſuit, autẽq; anãtes, palũmbi, anferes, et multa accumulatiſſimũ horum ciborum copia, que illi cum lancibus iſſis accipientes omnibus iſſi, qui aſſebant a tergo, præbere. Plurima deinde alia, multiformiaq; edulia circumſerebantur, poſt que alter riuſus lanx argenteus, in quo magis inerat panis, anferes, lepores, hædi, panesq; uariẽ laborati, colum bę, turtures, perdices, et quodcuque eſt uolatilium genus. Hęc etiam inquit ædæmũ ſeruit, atque cum ſatis cibi ſumpſiſſemus, manus lauiũs, illæz continuo fuerunt coronę multiplices ſtoribus compoſite, in quibus omnibus aurẽz erant ſtrigiles pri mis non imparẽs ponderibus, inter hæc narrat. Hippolochus quemadmodum Proteas, ex Proteo ſilio illũ Lænties orũduũ, que per quod lam temporũ ſpatium Regis Alexandri ſuit nu trix, erat ualde bibax. Velut etiam eius amũ Proteas, qui Alex andri ſuit conſanguineus: quodq; omnibus præbebat. Hęc

deinde ſcribit, cum ſauuiter noſ a temperantia læne deſceſſe mus, ubi cine, cithariſte, & Rhodie quædam ſambũcũte ingre diuntur, que mihi quidem uidebantur uide, dicebant tẽmẽ non nulli hæc neſtes habere, que ſtatim auſpicatẽ abierunt. Ingre ſe poſtea ſunt alie, quarum ſingule duas lecythos unguento plenas, æreũq; lorũ reuinctas, attulerunt, hæc quidem argen team, illam uerũ auream, cõyle capaccini, at, que ſingulis conui uis obutulerunt. Inſeruntur poſtea præ cetera diuitie non medio cres, lanx ſcilicet argenteus non mediocriter craſſus inuatus, quantumq; ſuit ualde magis amplitudinẽ complecteretur, qui intus ſupinus iacebat, atque uentrem multũ bonis auibus ple num ſuperius predebant: inerant enim turdi, uulue, innume raq; ſecularium multũtudo, & inſuſi oũorum utelli, oftreæ, et pctũculi, que ſingulis deinde in lancibus coctã appoſita ſite runt, cum poſtea bibiſſemus, hæc dum ſeruentem in alio læuce ſo mili, & aureis noſtris ornato, uerũs accepimus cum loci ino piam Caranus animaduertiſſet, ſportulas ſtatim, paniumq; locu los lorũ elephantinis compoſitos nobis adferri uſuſſi, quibus uo lupate affectũ magno plaſuſi ſponſum excepimus, quod hæc ue ſtita etiam nobis traderentur, corona riuſus, & aurea biley thũs unguento plena, alteraq; argentea pari pondere primis il læz fuerunt. Hinc cum aliquantulum quietiſſemus ingredimur iſſi, qui publice Athenis ſeruiunt, poſt hos Ithyphalli, luſores, & quædam mulieres nra facientes in enſes præceptũs ſaltan tes, ignemq; ex ore nude profundentes, acceſſerunt. Hiſ ſpecta culũ abſtulum catãtorem increpiorẽm; potum aggredimur, Theſia enim uina, Mendæa, & Leſbia, in amplis poculis aurcis nobis allata fuerũt. Poſt potum lanx uitreus bicubitali diametro in aureo loculo poſitus, omni genere aſtorum piſcium ple nis, inſertur, qui ſingulis poſtea fuerunt diſtributi. Cũta præ terea argentea panibus Cappadocibus plena, ex hiſ quædaſſi iſſi comedimus, quædam ædæmũ ſeruit, tum manus Lanimus, coronatiſſimus, & ſtrigiles aureas duplo maiores prius, & alteram bileythum unguenti, accepimus. Omnibus alijs que ſcentibus ſurgenti ex ſede Proteas amplũ ſcyphum, expe titũt, quem cum uino impleuiſſet, parumq; aque inſuſciſſet, bibit, hæc ita loquenti qui plurimum uiberit, plurimum etia erit letus. Tunc ait Caranus, quoniam tu prius bibiſti, primus etiam donũm habeas ſcyphum, quod erit premitium; & ceteris bibentibus hiſ auditis ſurrexerunt, et aliſ decem, & nouem ſcyphos omnes corripientes, atque alius alium præuenientes.

E iij inter

Alu. h. c. y
: x. 1927
ſulta reſp
n. g. iſtem
to tunc iſte
ſcyphum
ne iſtem
Hæc uerũ

tratto calligrafico, molto preciso e ordinato, le linee a margine, diritte alle estremità e ondulate nel mezzo, la loro stessa topografia, limitata alla zona iniziale del libro, sono caratteristiche del tutto conformi a quelle delle note di una seconda mano presenti in altri postillati tassiani, tra i quali il commento del Robortello alla *Poetica* di Aristotele, che studi recenti hanno dimostrato essere di Bernardo Tasso². Il *Convito dei Dinnofofisti* entrerebbe così a far parte della biblioteca paterna di cui Torquato usufruì e che proprio gli studi sui postillati possono essere in grado di ricostruire.

Un ulteriore elemento a favore dell'autografia delle postille e in grado di stabilirne la cronologia nel decennio '85-'95 (ma il *terminus post quem* potrà essere precisato da un esame più puntuale), proviene dal riscontro della presenza di Ateneo nell'opera di Torquato Tasso, pur limitato ai riferimenti dichiarati dal poeta e alle fonti già identificate dagli studiosi, poiché solo un'indagine condotta in tale prospettiva con l'ausilio del postillato stesso potrà fare completa luce sul rapporto tra i due autori. La prima traccia, a quanto mi risulta, della frequentazione tassiana dell'enciclopedia di Ateneo compare nel dialogo *Il padre di famiglia*, che desume da essa, come ha individuato Bruno Basile, due particolari relativi alle bevande e ai vini consumati nella cena che fa da cornice al dialogo³. Le successive citazioni sono reperibili negli scritti del poeta a partire dall'autunno del 1585 e riguardano luoghi del *Convito*

che nell'esemplare postillato della British Library appaiono tutti messi in rilievo da sottolineature e glosse. Nella lettera a Giovanni'Angelo Papio, datata 5 settembre 1585, il Tasso accenna all'episodio, narrato «ne le tragedie da Euripide e da altri poeti greci», del pastore analfabeta che descrive la grafia del nome di Teseo come fosse una pittura, rintracciabile in un passo del libro X, cap. XVII *Aenigmatum*, del *Convito*, che verrà anche letteralmente citato, compresi i versi di Euripide nel latino di Natale Conti, nel *Giudizio* sulla *Gerusalemme conquistata*, all'interno della riflessione sull'imitazione poetica. Nel postillato londinese il passo è sottolineato e accompagnato da due *marginalia*, che qui riporto (in corsivo) come esempio, di seguito a una porzione del testo di Ateneo (in tondo):

At Euripides in Theseo non scriptam locutionem fecisse videtur, est autem pastor quidam literarum imperitus qui Thesei nomen ita pictum illi significat.

Euripides in Theseo non scriptam elocutionem fecisse videtur [margine ds.]

Thesei nomen depictum a pastore literarum imperito [margine inf.]⁴.

Il nome di Ateneo viene espressamente menzionato per la prima volta nel *Discorso sopra il parere di Francesco Patricio*, dove, sulla base di quanto affermato nel *Convito dei Dinnofofisti*, si riconosce in Demetrio Falereo il promotore delle prime rappresentazioni teatrali dei poemi omerici; la citazione,

ripetuta nel terzo dei *Discorsi del poema eroico*, si riferisce a un luogo del libro XIV dell'opera dello scrittore greco al cap. VII *De poetarum recitatoribus, et hilaroedis* che, insieme al cap. XI *De musicae utilitate* e al XXIII del libro IV, di argomento affine e intitolato *De musicis instrumentis, et convivio Homeri*, è tra i più fittamente postillati, segno dell'interesse vivo nel Tasso all'epoca della revisione dei giovanili *Discorsi* per questioni inerenti la storia delle forme e dei generi poetici⁵. Ancora un richiamo ad Ateneo compare nel primo trattato del *Secretario*, che riporta l'informazione proveniente dal *Convito* relativa all'esistenza di due scritti greci sui compiti del letterato di corte: il riferimento è probabilmente a un passo del libro IV che parla abbastanza diffusamente di due epistolografi di corte, Hippolochus e Lynceo. Ma ciò che più conta in questo caso è il prosieguo del testo del *Secretario*, dove il Tasso confessa di ignorare quale fosse nei dettagli il contenuto di tali trattati, «perché non è scritto in quell'autore»⁶: la precisazione non lascia dubbi circa il fatto che l'opera di Ateneo fosse allora sotto gli occhi del poeta.

Pur sempre piuttosto cursorii, i rimandi al *Convito dei Dinnosofisti* si infittiscono tuttavia nelle più tarde opere tassiane, a conferma dell'approfondimento della rete dottrinarie e sapienziale di cui sono intessute, dell'arricchito patrimonio culturale sul quale poggiano, dell'accentuata disponibilità verso il dato erudito, curioso, propria del

poeta nell'ultima sua stagione. Materiali di varia erudizione provenienti dai libri di Ateneo risultano utilizzati nei *Discorsi del poema eroico*, nel *Giudizio sulla Conquistata*, ne *Il Conte ovvero delle imprese*⁷ e indagini condotte in tale direzione sulla seconda *Gerusalemme* e sul *Mondo Creato* potrebbero rivelarsi verosimilmente fruttuose. Per quanto riguarda i *Discorsi del poema eroico*, oltre alla già ricordata citazione relativa a Omero «drammatizzato» e a Demetrio di Falero, Ateneo è chiamato in causa nell'ambito della riflessione sul concetto di «piacere», al quale il *Convito dei Dinnosofisti* dedica il cap. VIII del libro VII, densissimo di postille nell'esemplare della British Library, e, ancora, a proposito della libertà di Platone e dei poeti antichi in fatto di anacronismo⁸. Trattando della figura retorica dell'enigma, inoltre, i *Discorsi* si riferiscono ampiamente al cap. XVII *Aenigmatum* del libro X dei *Dinnosofisti*, riportandone la definizione di essa come «questione giocosa e da scherzo» che tuttavia, come avviene in Pitagora, può rivestire una funzione di «ammaestramento de la vita»: il Tasso segue qui fedelmente il testo di Ateneo che figura, nel nostro postillato, sottolineato riga per riga e a margine e corredato da note tra cui la seguente: «Aenigma est quaestio iocosa». Dallo stesso capitolo, poco dopo, i *Discorsi* citano letteralmente, nel latino di Natale Conti, due versi tratti dall'*Edipo* di Teodette che propongono un enigma avente per soggetto il giorno e

la notte⁹: se non fosse che tutte le edizioni latine cinquecentesche di Ateneo, eccetto la lionese del 1583, impiegano la traduzione del Conti, tale ripresa letterale, insieme a quella del *Giudizio*, cui abbiamo fatto cenno, dei versi euripidei con l'episodio del nome di Teseo dipinto, sarebbe sufficiente a dimostrare in modo inequivocabile che il Tasso leggeva il *Convito dei Dinnofofisti* nella *princeps* veneziana dell'Arrivabene. Le due citazioni provano, tuttavia, che un esemplare di Ateneo era sullo scrittoio del Tasso fino all'epoca della composizione del *Giudizio*; e se si tiene presente la nota manoscritta apposta al foglio di guardia del volume londinese relativa alla provenienza dello stesso dalla biblioteca di Sant'Onofrio, non rimangono dubbi che quell'esemplare fosse il postillato della British Library.

MARIA TERESA GIRARDI

¹ Questa edizione fu ristampata nello stesso 1566 a Basilea, per H. Petri, e a Lione e a Parigi per S. B. Honorati, infine nel 1572 a Venezia da G. Ziletto; un'altra edizione, nella traduzione di I. Dalechamps, vide la luce a Lione, per A. de Harsy, nel 1583. La *princeps* greca del *Convito* è l'aldina del 1514, curata da Aldo Pio Manuzio e Marco Musuro, seguita dalla basileense del 1535; nel 1597 e nel '98, a Heildelberg, ne fu data alle stampe un'edizione greco-latina: *Index Aureliensis*, I/II, Aureliae Aquensis, aedibus V. Koerner, 1964, pp. 331-332.

² Mi riferisco al lavoro di A. BETTINELLI, *Le postille di Bernardo e di Torquato Tasso al commento di Francesco Robortello alla «Poetica» di Aristotele*, in corso di stampa su «Italia Medioevale e Umanistica»; propongono anche per l'attribuzione a Bernardo,

già avanzata come ipotesi dallo stesso Bettinelli, delle note di mano diversa presenti nel *corpus* dei dialoghi platonici tradotti dal Ficino e postillati da Torquato, le indagini condotte da A. MIRACCA nella tesi di laurea sul postillato «barberiniano» di Platone (Facoltà di Lettere, Università Cattolica di Milano, A.A. 1998-'99).

³ Si veda T. TASSO, *Dialoghi*, a c. di B. BASILE, Milano, Mursia, 1991, pp. 115 e 118.

⁴ T. TASSO, *Lettere*, cit., II, n. 409, pp. 399-400; e *Giudizio*, cit., pp. 497-98: ATHENAEI *Dipnosophistarum*, X, pp. 183b-184a (454B-E).

⁵ T. TASSO, *Discorso sopra il parere fatto dal Signor Francesco Patricio in difesa di Ludovico Ariosto*, in *Le prose diverse*, cit., I, p. 420; *Discorsi del poema eroico*, ed. cit., p. 125: ATHENAEI *Dipnosophistarum*, XIV, p. 215a (620B).

⁶ T. TASSO, *Del Secretario. Trattato primo*, in *Le prose diverse*, cit., II, p. 267: ATHENAEI *Dipnosophistarum*, IV, p. 53a (128A-C).

⁷ Per i prelievi da Ateneo nell'ultimo dialogo tassiano, si veda T. TASSO, *Il Conte overo de le imprese*, a cura di B. BASILE, cit.

⁸ *Discorsi del poema eroico*, cit., pp. 68 e 118: ATHENAEI *Dipnosophistarum*, VII, p. 89a (278F) e V, p. 63a (215D).

⁹ *Discorsi del poema eroico*, cit., pp. 212-213: ATHENAEI *Dipnosophistarum*, X, pp. 182b-183a (451F-453C).

4. UN LIBRO SULLE COMETE. Inaugurata a seguito del ritrovamento del volume di Champier appartenuto al Tasso, una ricerca condotta sui volumi postillati del fondo barberiniano, a partire dalle indicazioni del catalogo manoscritto consultabile alla Biblioteca Vaticana (*Index Bibliothecae Barberinae cura et studio R. D. Sanct. Pieralisi Bibliothecarii redactus et in Tomos*

X divisus), ha avuto esiti positivi, quantunque finora inferiori alle speranze, portando alla luce un altro libro corredato da numerose note del poeta. Si tratta di *ANTONII GATTI / PHILOS. ET MEDICI / HORTVCCHIENSIS. / TRACTATVS / DE COMETIS. / Nunc primum in lucem editus, cum indice rerum omnium / memorabilium locupletissimo. / Vtilis sane, ac necessarium non magis quidem Philosophis, / atque Medicis; quam caeteris scientiarum / professoribus delectabilis.*, Romae, Apud Zannettum & Ruffinellum, 1587. Conservato sotto la collocazione Barb. N. XII. 16, il volume (segnalato «cum postillis» dal catalogo manoscritto ma non da quello a schede dalla Vaticana) è composto da 12 carte non numerate + 210 pagine, ha copertina in pergamena e fascicoli tutti duerni. Sul retro di copertina si trovano la segnatura a matita e il timbro della Biblioteca Vaticana, mentre sul verso della carta *a* si trova il timbro a data (1837) della Biblioteca Barberiniana.

Di una lettura del *De cometis* si aveva già notizia, come per la miscellanea dello Champier, tramite l'inventario dei libri lasciati a don Niccolò degli Oddi nella primavera del 1590 (*Lettere*, ed. cit., IV, p. 311; non vi è menzione dell'opera del Gatti nella *Notizia dei libri postillati da Torquato Tasso*, contenuta nel terzo volume della biografia del Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, cit., III, pp. 113-120, né nell'elenco fornito dal Prinziwalli, *Torquato Tasso a Roma*, cit., pp. 187-189); sui concreti

percorsi per cui il trattato giunse al Tasso una risposta immediata e illuminante è invece fornita dallo stesso frontespizio: distribuito tra il titolo e la marca tipografica vi campeggia infatti il nome di Giorgio Alario, gentiluomo al servizio di Scipione Gonzaga che il Tasso conosceva già all'epoca della revisione romana della *Liberata* (T. Tasso, *Lettere*, cit., I, pp. 71, 125-126, 135). I rapporti con l'Alario, come indica l'epistolario del Tasso, si intensificarono a partire dalla fine del 1587, progressivamente deteriorandosi, connotati da scontentezza e lamentele del poeta a fronte delle scarse cure riservategli nei soggiorni romani presso il Gonzaga, a suo dire soprattutto per colpa dell'Alario (si vedano, prima ancora delle ricostruzioni del Solerti, alcune osservazioni del poeta tra il 1588 e il 1589 in T. Tasso, *Lettere*, cit., IV, pp. 41-43, 238, 261-262, 272-273); dallo stesso gentiluomo il Tasso dovette tuttavia ricevere il volume, in dono o in uno di quei prestiti i cui termini sovente obliterava. L'opera usciva del resto sotto la protezione di Scipione Gonzaga, dedicatario e ancor più «expertissima, ac provida obstetrix», al cui seguito il Gatti dichiaratamente aspirava ad essere ammesso: «et me tibi ignotum homunculum a tuorum si forte intrinsecorum magis, chariorumque servorum consortio tamquam indegno excludes, ad domesticorum minus, atque charorum saltem subditorum numerum excipere non dedigneris». Tra i tanti libelli che quei decenni produssero sulle comete (un'interessante, in-

ternazionale silloge di testi mediani si può leggere in una miscellanea della Biblioteca Vaticana, con segnatura R. I. IV. 640), l'opera del Gatti pare dunque plausibile fosse scelta dal Tasso più per le ragioni eminentemente pratiche di un contatto alla corte del Gonzaga che non per un'opzione effettiva. Tutto ciò, d'altronde, nell'ambito di concreto interesse sull'argomento: sulle comete si soffermano, come è noto, alcuni brani del *Malpiglio secondo* (*Dialoghi*, cit., II, II, pp. 585-586), nonché una sezione del quarto giorno del *Mondo creato* (vv. 522 ss.; ma un paio di postille e varie sottolineature sulle comete si leggono, ad esempio, anche a margine degli *Homocentrica* del Fracastoro: Vat. Lat. 9966, cc. 43r-44r). Per ciò che riguarda la datazione delle postille, che paiono apposte in un'unica soluzione mancando sensibili difformità nel *ductus* della scrittura, occorrerà appunto ripartire da questi incroci, nell'intervallo, opportunamente da restringere, tra la metà del 1587 (la dedica del volume al Gonzaga è del maggio di quell'anno) e gli inizi del 1590, quando il Tasso lasciò il volume a Roma, presumibilmente dopo averlo già utilizzato.

Personaggio marginale, del tutto dimenticato non solo nell'ambito dell'astronomia cinquecentesca e pregalileiana, ma anche nella cultura romana di quegli anni, Antonio Gatti rimane figura largamente misteriosa. Assente dai principali repertori delle glorie abruzzesi (era nato ad Ortucchio, vicino Sulmona), il Gatti è associato nelle scarse

notizie che di lui vengono fornite appunto a quest'opera («qui mei primis est ingenioli foetus»), l'unica del resto a lui ascritta. Chiarita dal Tafuri (*Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, F. C. Mosca, 1754, III, 3, pp. 229-230) la confusione tra il letterato abruzzese ed un Antonio Gatti professore dello Studio di Pavia agli inizi del XVIII secolo (confusione per la quale si veda P. A. CORSIGNANI, *Reggia Marsicana*, Napoli, Parrino, 1738, II, pp. 516-517), rimase nel repertorio del Minieri Riccio (*Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Stamp. Tip. dell'Aquila, 1844, p. 141) la seguente menzione: «Nacque ad Ortucchio e fiori nel 1587, fu celebre medico e scrisse: *De cometis*, Roma, 1587». Non si hanno dati ulteriori su quel fiorire, evidentemente associato all'apparizione del trattato sulle comete, come sugli altri frutti dell'ingegno del Gatti, che ricordava in apertura, a parziale spiegazione di mende eventuali, di non aver ancora attinto la maturità intellettuale, essendo lontano da quell'età «*quae afferens intellectus perfectionem, et opinionis stabilitatem [...] quam dicunt esse a trigesimo tertio anno usque ad quinquagesimo*» (va segnalato, in proposito, che l'*explicit* colloca la conclusione dell'opera al dicembre del 1584). Lo stesso avantesto, fitto di encomi e saluti all'autore, di inviti alla lettura dell'opera, chiuso da un dialogo con il Gatti scritto dal fratello Cesare, non fornisce, al di là di quanto fin qui

detto, elementi dirimenti per la biografia dell'autore.

Diviso in cinque parti, il *De cometis* fu integralmente letto e annotato dal Tasso, come testimoniano le circa cinquecento postille distribuite in modo pressoché regolare, salvo una rarefazione conclusiva, lungo le oltre duecento pagine dell'opera (TAVOLA IV). Ad un'ampia prima parte (un terzo dell'opera), ove venivano recuperate le diverse teorie sulle comete, da Anassagora e Democrito fino ad Aristotele e Seneca, per giungere alle posizioni di Ermolao Barbaro o del Nifo, il Gatti fece seguire una sezione sulle cause delle comete, sui luoghi ove si generavano e sui loro movimenti, annettendo anche una digressione sul «circulo lacteo».

Mentre la terza parte trattò rapidamente i segni climatici che preludevano alle comete, nella quarta vennero analizzati i pronostici ricavabili dalla loro apparizione: richiamando le posizioni aristoteliche e stoiche sulla necessità degli eventi futuri, Gatti discusse se le comete significassero bene o male, se significassero come causa o come segno e in che modo gli uomini potessero prevedere dall'apparizione di comete l'incombere di eventi luttuosi quali pestilenze e terremoti, guerre e morti di principi. Breve (e poco segnata) la quinta parte sui modi naturali con cui potevano prevenirsi gli effetti negativi indotti dalla comparsa delle comete (*Quomodo cometa ut morbus magni animalis curandus sit*, recita il titolo del primo capitolo). Proprio con queste due sezioni conclu-

sive, il *De cometis* valica ad evidenza i confini dell'astronomia per entrare nelle scottanti questioni dell'astrologia, discutendo le possibilità di prevedere accadimenti terreni sulla base di congiunzioni o movimenti di astri e pianeti. È testo dunque da aggiungere, in una collocazione che studi futuri dovranno incaricarsi di precisare più o meno marginale, al nutrito reparto astronomico-astrologico della biblioteca tassiana, testimonianza sempre più ampia di un interesse non rapsodico degli ultimi anni.

EMILIO RUSSO

5. LE «RIME ANTICHE». «Vostra Signoria mi faccia grazia di mandarmi per la strada del Ruspa la tragedia, e la quarta e quinta parte de le mie opere, ed alcune copie del Floridante: e mandi le sue lettere per istrada sicura del ricapito, per tutti i rispetti, ma particolarmente s'ella mi manderà le Novelle e le Rime antiche, de le quali l'ho pregata con altre mie»: così il Tasso scriveva da Roma ad Antonio Costantini il 12 di agosto del 1589¹. Se delle precedenti richieste, cui si allude, non ci è giunta testimonianza, certo è che le «Rime antiche» (la stampa cioè del 1527 di *Sonetti e' canzoni // di diversi // antichi avtori Toscani // in dieci libri raccolte*, [Firenze, Bernardo Giunta il Vecchio]) furono di nuovo domandate al Costantini al principio di novembre dello stesso

ratio, vt non existente cometa, hæc stella non appareat; sicuti aliz videntur, apparentque; tantum enim quinque cernuntur stellæ, & non plures (quia excipiuntur Sol, & Luna) Ergo cometa non est stella alia ab istis quinque. Amplius & tertio, cū quælibet stella moueatur ad motū sui orbis, in quo est, vt in 2. lib. de cæl. rex. 55. declaratur; (non enim mouentur vt pisces in mari, sed vt in tabula nodi) sequitur quod si cometa esset stella, ea moueretur velocitate, qua & orbis ipse reuoluitur; atqui cometam moueri ea velocitate, assequique illum velocissimū, citissimumque orbis motum, est impossibile; cum non sit res infra cælum, vt dicebat Alex. quæ possit in motu æquari motui cælesti, ac corporum diuinorum. Igitur cometa non poterit esse aliqua stella. Amplius sit quarta ratio nostra contra istā opinionem, non minus valida sane, quam præcedentes, immo magis clara, ac demonstratiua. Sed pro hac ratione antea memoria repetendū est: quod eiusmodi opinio voluit, sentiri que cometam esse vnā stellam diuersam ab aliis, quæ sibi humorem attraxit, hoc est exhalationē, atque vaporem; in quo attractio humore, ac vapore refrangebatur visus noster ad Solem, qui vapore ipsū illuminat, ac veluti comam, barbamque facit in stella apparere. Hoc sic stante pro hac opinione, tunc sic nos arguamus deducendo ad impossibile, atque inconueniens. Si hæc sententiā de cometa esset vera, tūc in nocte non possemus cernere cometam; consequens est contra experientiam, ipsamque adeo veritatem: ergo & antecedens, quod cometa sit stella cum cauda illa ex vapore coalita propter refractionem visus ad Solem, erit falsissimum. Prima consequentia, quod non possemus cernere cometam nocturno tempore, statim declaratur; quoniam cum Sol in nocte non sit supra nostrū Orientem, non potest attractum humorem, vaporemque illuminare: Quare nec noster visus poterit refrangi in ipso illustrato vapore. Secunda autem sequela, quod mir-

rura

quælibet
cernuntur
stella
3. ratio
sola et
hæc:

si cometa esset
stella moueretur
velocitate orbis
4. ratio, &
redundat in propria.

si cometa ab humore
attrahitur
refrac: visus
ad Solem non
videretur cometa
de nocte -

anno², come testo utile, con il *Decameron* e le opere di Alamanni e Trissino, a «passar la maninconia». Un affetto indiscutibile doveva legare il poeta all'antologia se una lettera del febbraio del 1591, in un frangente apparentemente drammatico, recita: «Oggi, caduto d'altissima speranza, ho fatta deliberazione di fuggire il mondo, e di ritirarmi da la frequenza a la solitudine, e da la fatica a la quiete. Però prego Vostra Signoria a favorirmi di mandare il mio forziere, e quelle poche robbicciuole, e 'l tamburo ancora ch'è ne la vostra camera, a Santa Maria del Popolo, dove io credo d'albergare [...] Aggiunga a tanta sua cortesia il suo vecchio libro de le Rime antiche: del quale, e de' miei toccati potrà fare un invoglio, e mandarlomi; accioch'io questa sera non patisca disagio di cosa alcuna»³.

Un esemplare della giuntina con le postille del Tasso si trova ora, e già dal maggio 1913 (quando fu acquistato ad un'asta della Libreria Dante di Firenze⁴) alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, con collocazione N. A. 332 (TAVOLA V). Che si tratti precisamente del libro del Costantini richiesto nelle lettere citate è provato dalla scritta, appena leggibile sotto la marca tipografica di Bernardo il Vecchio (con il motto «NILCANDIDIUS»⁵): «ex libris Antonij Costantini». Accanto tuttavia alla peculiare grafia tassiana nel volume sono riconoscibili diverse altre mani, pressoché esclusivamente cinquecentesche, due delle quali databili al 1547 e al 1550⁶; mani che coprono

di note, e persino di *maniculae*, l'intera raccolta, innescando numerosi riferimenti sia con le *Prose* del Bembo che con Trissino ed Equicola. A questi lettori si deve anche la stesura manoscritta nei fogli che precedono la stampa delle «*tabule*» di sonetti e canzoni divise per autore, con inchiostri diversi ed aggiunte posteriori riportate in grafia più stretta, come anche la trascrizione, a fine volume, di numerosi componimenti.

Si tratta, in verità, di un volume moderatamente illustre, noto come «Giuntina Galvani» in quanto un tempo di proprietà del filologo Giovanni Galvani (1806-1873) e provvisto di numerose varianti manoscritte accanto al testo a stampa: fu perciò ampiamente utilizzato prima da Michele Barbi quindi da Domenico De Robertis nei rispettivi censimenti danteschi⁷, alle cui descrizioni converrà in questa sede rimandare; lo stesso Barbi⁸, riguardo alla storia del volume, precisava che, ceduta da Lodovico de la Tour al nipote Galvani (il quale ne progettò una pubblicazione con illustrazioni), la giuntina passò poi al conte Giacomo Manzoni attorno al 1880, salvo essere ritenuta smarrita ai primi del '900. Il postillato è stato, in anni successivi, inserito in alcune mostre su manoscritti fiorentini di pregio⁹: era tuttavia fin qui sfuggita, salvo mio errore, la paternità tassiana di alcune delle numerose annotazioni che, è il caso di dire, arricchiscono il volume.

Con l'eccezione di una postilla situata in c. 1v, le note tassiane riguardano soltanto la sezione con-

LIBRO
 D'udendoui parlare è uollia mia;
 S'è uostra penna há bona consonanza
 Co'l uostro core, ad há tra lor resia.

RISPOSTA DI .D. DA
 MAIANO
 A MONNA NINA.

24

X I ciò; ch'audiui dir primieramente
 d Genil mia Donna di uostro laudore;
 Hauea talento di suer lo core,
 S'è fosse ner ciò ben compizamente:
 N on come audiui il trouo certamente;
 Mà per un cento di menzogna fore:
 Tanto u'assegna saggia lo sentore;
 Chè moue, è uen dà uoi soua saccente:
 E' poi ui piace, ch'eo ui parli bella;
 S'el cor uá dà la penna suariando;
 Sacciate nò; chà ben son d'un uolere:
 E' s'è u'agenza; el uostro gran suere
 Per testa lo meo dir uada cercando;
 S'è di uoler lo meo nome u' albella'.

DANTE DA MAIANO
 A DI/
 VERSI COMPOSITORI.

X Rouedi saggio ad esta uisione;
 p E' per merce ne trabi uera sentenza.
 Dico: una Donna di bella fazione;
 Di cui el meo cor gradir moito s'agenza;

*Interpretazione del ligno di nauitate
 in dal libro de vite Alighieri e da Dante
 da Maiano a' de libri composti con...*

clusiva della stampa, a partire dal libro IX (complessivamente, le cc. 102r-143r): sono, in gran parte, annotazioni di natura lessicale, «voci notevoli del testo stampato riportate in margine»¹⁰; dunque semplici ripetizioni di lemmi che comunque non interessano, ed è dato relativamente sorprendente e su cui occorrerà tornare, i componimenti che Tasso avrebbe largamente citato nella *Cavaletta* composta nel 1585 appunto giovandosi, come ha mostrato Bruno Basile, di una delle numerose edizioni dell'antologia. Abbastanza scarsi i caratteristici segni di «N^{la}», mentre più frequenti che altrove le sottolineature puntuali (sostantivi, o sostantivo e aggettivo) che talora, ma non sempre, preludono alla postilla a margine, sottolineature anch'esse da discernere da quelle dovute agli altri, precedenti, lettori della giuntina.

In attesa di uno studio organico cui conto di dedicarmi, ritengo che anche da questa nota davvero preliminare traspaia l'interesse del postillato fiorentino, da aggiungersi ai non molti libri tassiani disponibili nell'ambito della poesia volgare, anche se le lettere al Costantini e la tipologia dei segni di lettura fanno fin d'ora ipotizzare, almeno per questo esemplare, una fruizione matura piuttosto che formativa, intesa non a seguire riverente i maestri delle origini quanto a cercarvi frammenti e curiosità oramai lontani.

EMILIO RUSSO

¹ *Lettere*, ed. Guasti, n. 1157, IV, p. 233.

² *Lettere*, ed. Guasti, n. 1183, IV, p. 256.

³ *Lettere*, ed. Guasti, n. 1314, V, p. 35.

⁴ Cfr. «Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», giugno 1915, n. 174, p. XXVI.

⁵ Cfr. G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, 2 voll., Milano, Bibliografica, 1986, I, 192-193; II, 649, fig. cviii a.

⁶ Secondo gli studi di Barbi e De Robertis citati qui di seguito.

⁷ Cfr. M. BARBI, *Studi sul canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, Firenze, Sansoni, 1915, pp. 388-400; D. DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti di rime di Dante*, in «Studi danteschi», XXXVII (1960), pp. 141-273, e specie 231-232, n. 69.

⁸ BARBI, *Studi*, cit., p. 388n; e cfr. DE ROBERTIS, *Censimento*, cit., p. 232.

⁹ Cfr. *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 86-87; *Mostra di codici ed edizioni dantesche*, Firenze, Sandron, 1965, n. 296.

¹⁰ BARBI, *Studi*, cit., p. 388.

6. I «DUE DISCORSI» DEL SUMMO. Qualche anno fa, in questa stessa rubrica («Studi Tassiani», XLIV [1996], p. 343), uno di noi (Baldassarri) dava notizia di un catalogo d'asta francese, recente, ma non identificato, che descriveva con ampiezza un esemplare della stampa Meietti (Padova, 1590) dei *Due discorsi* del Summo (provenienza: Sant'Onofrio, A. A. Renouard, legatura firmata «en cuir de Russie bois de rose à long grain» di Thouvenin: prezzo, 375.000 franchi). Adesso, il ritrovamento, recentissimo, del volume (ad opera

di Russo) presso la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele» di Roma, segnatura RB 821, permette di offrire agli studiosi una scheda di gran lunga più precisa, e anche di chiarire taluni degli antefatti della storia recente del libro.

Il quale, prima che all'asta francese, era già per la verità comparso presso Sotheby, nel 1927, ma con indicazioni del tutto fuorvianti!

TASSO (TORQUATO) SPERONI (S.) *Due discorsi, l'uno intorno al contrasto tra il Speron Speroni, TASSO'S COPY, WITH PROFUSE MARGINAL NOTES IN HIS HANDWRITING, vellum fly-leaves, with an impression (specially struck on india paper to the size of the book), of B. Roger's miniature medallion portrait of Tasso's head - preceding the title-page, at the end of the volume another portrait of the Poet on india paper is inserted, brown russia, tooled in gold and blind, by Thouvenin, the original vellum covers preserved as a case Padua, P. Meietti, 1590*

According to a note inside the vellum cover, this book was originally in the library of the Convent of S. Onofrio, where Tasso died. It subsequently belonged to Renouard (Lot 3655 in his sale), and has an inscription in his handwriting mentioning the provenance and confirming the authenticity of the notes, which run to over 900 words. AN EXTREMELY INTERESTING VOLUME.

Nell'esemplare del catalogo conservato presso la Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo, una postilla ms. permette di accertare il prezzo d'asta del volume: 115 sterline. Tutto ciò, ad antefatto e spiegazione dell'inserimento nel catalogo a stampa della suddetta Biblioteca (*La raccolta tassiana della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo,*

Bergamo, Banca Piccolo Credito Bergamasco, 1960, p. 344, n. 1465) del lemma seguente:

TASSO, TORQUATO. SPERONI, SPERONE. *Due Discorsi. Padova, Meietti, 1590.* In: *Sotheby and Co. Catalogue of valuable printed Books, autograph Letters etc.* (London, 1927).

[Facs. delle pp. 24-25 con postille di T. TAVOLA VI]

Si aggiunga, ora, che la legatura originaria dell'esemplare romano testé ritrovato reca, incollato sulla controguardia del piatto posteriore, e ripiegato a metà, un foglio dattiloscritto, corredato da un paio di segni a penna blu, con la medesima descrizione riportata nel catalogo Sotheby. Già il catalogo francese ricordato qui in apertura (e che rimane purtroppo non meglio identificato, anche se andrà retrodatato rispetto alle ipotesi altra volta avanzate: i 375.000 franchi, per le ragioni che si vedranno, andranno infatti intesi come «vecchi franchi»), dava notizia del successivo passaggio di proprietà: Michel Chasles, «avec ex-libris». Siamo ora alla storia recentissima del volume, accertabile grazie alle ricerche compiute presso la Biblioteca Nazionale di Roma (Russo). Il volume fu infatti acquistato a Parigi nel maggio del 1991, per 82 milioni, e il relativo catalogo (*Livres précieux des XVI^e & XVII^e siècles*, Paris, Pierre Berès, [s. d.], catalogo 74, numero 145), oltre all'acquisizione di quanto già descritto nei precedenti, fornisce da ultimo indicazioni sui successivi passaggi di proprietà:

Discorso

licene col matrimonio di Danae & di Megareo, di Cimone & Elpenice, se ben quel di Artemisia, come scriue Strabone, fu lo dato. La qual d'uerità da niuna altra cosa procedette, se non perche il matrimonio di Canace & di Macareo, & di Cimone & Elpenice fu fatto tra fratelli & sorelle d'un medesimo padre & di una medesima madre, & quel di Artemisia tra fratello & sorella di maritauerie. Il che non era proibito. Di Cimone & Elpenice parla Plutarco nel principio della vita di Cimone, & dice nelle istituzioni conuerse con la non proposito nella sua difesa Dantesca trouati tradutti gentilmente dal dotissimo Sig. Giacomo Mazzoni in uulgar Italiano.

Mabian
lu
le
C. G. G. G.

Questo Cimone la sua sorella propria
Desto Elpenice hebbe per moglie, come
Già Tholomeo Berenice hebbe, e Gioia
Hebbe Giannon inanzi a quelli, e bora
Vsa la Gente Persa. Ma Chullia
Di cinquanta talenti fece paga,
Accio che il padre suo Cimone cosa
Non patisse, che poi fuisse nocua
Per l'inbuesse nozze tra fratelli.

W
la
di
A. S. G.

Et Sui da parimenti nella sua opera con parole trasportate in nostra lingua dice, Si dice, che co i sottratti fu cacciato Cimone da gli Atheniesi, perche hauette a fare con Elpenice sua sorella. Il che denota, che fuisse sorella della medesima madre di lui, tra le quali persone era uietato il matrimonio. Ma che tra fratelli & sorelle di diuersa madre senza alcuna infamia potesse esser contratto il matrimonio lo afferma chiaro Echiodo di Arillophane nelle Nebbie trasportata in questo modo in uulgare. Fu scritta una Tragedia da Euripide intitolata Eolo, nella quale introdusse Macareo figliuolo d'Eolo, che come il peus Canace sorella. Et perche (come disse di sopra) il padre Atheniesi era lecito il matrimonio colle sorelle nate dal medesimo padre per accreter il delitto soggiogione e dice, che il medesimo padre. L'istessa chiesu uelle Rane, le doue Arillophane introduce Echiodo, che riprende Euripide come rappresentatore

tragedie
tragedie
tragedie

presentatore de cattui costumi nelle sue Tragedie così ragionando. Dalle cose dette nell'Eolo di Canace & di Macareo, o come vogliono alcuni di Danae & di Megareo fratelli, perche se pare così scelerata a gli Antichi il mactolam colle uicci. No e' douo dubio, che l'amor di Canace & di Macareo non fu tale di vita, istessa madre e intame & scelerata, & come tale fu tenuto dall'antichità, li poeti, & historici, come philosophi, come uor habbiam prouato d'antigo. Et non pur que sti furono di quella opinione, ma i fauolatori ancora, se ben i fauolatori sotto l' genere de poeti sono compresi in qualche modo. E sopra dunque descruendo il contratto del Gatto e del Gallo fa. che il Gatto conuince il Gallo di uita scelerata per quella ragione, perche egli uia colla madre induleramente e colle sorelle non men che coll'altre galline, & per cio uoti conuota l'ueale e lo mangio. Qui non vorrei auar l'au torità di Mosca l' 8. capo del leuitico, confirmata dall'istoria di Giosèffo nell'opera delle Antichità giudaiche nel 3. libro al capo 14. per non confonder le cose sacre colle profane, ma mi costringe a farlo il vedere che il Sig. Sperone ha fatto il somigliante coll'addur l'esempio di Thamar dal libro dei Re per cō terminare la sua opinione. Dico dunque che Mosè in quel luogo & Giosèffo insieme con lui in quel altro fanno fede, come con gran ragione fu proibito come peccato grauissimo che non si giacette ne colla madre, ne colla matrigna, ne colla Balia, ne che il fratello pigliasse per moglie la sorella, per che cio e' cosa molto ingiusta, & scelerata. Et lo esempio di Thamar poco à poi importa, ne ci da noia, perche ella era sorella d'Hamon di Padre solamente, ma non di madre, & come tale si come scriue Samuel al 13. capo del secondo libro, non era uietato il sposarla, poiche non erano interdette li fatte nozze, se ben, perche era prima giacciuta con Absalon suo uero fratello, ne era stata vergine, la ributo. Concluder donq; ad ogni modo dobbiam, che l'amor de fratelli generalmente e' scandaloso & scelerato, & che questo in particolare di Canace & di Macareo e' da tutti i Scrittori più antichi & in altri tenuto sceleratissimo, ne merita il talo loro pietade alcuna, ne puo esser tragico nella maniera che inlegna a componer Tragedie Aristotele, u uol

C. G. G. G.
P. S. G. G.
P. S. G. G.
P. S. G. G.

malu
S. G. G.
ant
nel
L. S. G.
C. G. G. G.
C. G. G. G.

Horre tra fratelli e sorelle di diuersa madre
non erano proibite le nozze.

L'exemplaire a appartenu ensuite à Michel Chasles dont il porte l'ex-libris, puis à Gentili di Giuseppe et enfin à la fille de celui-ci, Adriana Raphaël Salem. Il est en condition parfaite, tant pour le texte que pour les notes, dans sa belle reliure de Thouvenin protégée par l'ancienne couverture de vélin, conservée en guise d'étui 300 000 F².

È ora possibile procedere a una descrizione più ravvicinata del volume (Russo):

DVE / DISCORSI, / L'UNO INTORNO / AL CONTRASTO / Tra il Signor Speron Speroni, e il Giudicio / Stampato contra la sua Tragedia di Canace e di Macareo, / ET L'ALTRO DELLA NOBILTÀ. / DELL'ECCELLENTE / Signor FAVSTINO Summo Padoano, IN PADOVA M. D. XC., Appresso PAOLO Meietti.

Marca tipografica: due galli sotto una pianta di granturco con il motto «NON COMEDETIS / FRUGES MENDACII» (ZAPPELLA, I, pp. 186-187; II, CII d, figura 583).

La legatura originaria, in pergamena, è separata dal volume; sulla controguardia, a matita: *RB 821*; di seguito, di altra mano e in inchiostro: *Dalla Libreria dei Frati di S. Onofrio / Dove il Tasso abitò e Morì*. Più in basso, bollino con segnatura della Biblioteca Nazionale; quindi, incollato, un piccolo ritaglio di forma quadrata dove, a stampa, si legge: «Due discorsi, l'uno intorno al contra- / sto tra il S: Speron Speroni, ed il / giudizio stampato contro la sua tragedia di Canace, e l'altro della nobiltà / tà dell'Ecc. Sig: Faustino Summo. 4 / Pad: a590; Questa copia ha il pre- / gio di avere nel margine molte note / di mano del Tasso». Seguono due fogli di guardia che aprivano e chiudevano il volume; dell'allegato dattiloscritto si è detto più sopra.

La legatura di Thouvenin è in pelle marrone con bordi e lettere in oro (sul dorso: «FAUS- / STINO / DIS- / CORSI /

DUE»). Sulla controguardia bollino con segnatura della Biblioteca Nazionale e segnatura scritta a matita. Inoltre, sempre sulla controguardia, è incollato un ex libris: *ex/Bibliotheca/Michaelis / Chasles / Acad. Scientiar. Socii.* Seguono sei fogli bianchi n.n.; sul verso del primo è incollato un ex libris circolare rosso con bordi e lettere bianche: *a. r. s.* (che doveva essere stato applicato anche nel foglio di guardia *recto*, come si indovina da alcuni segni superstiti). Sul *recto* del terzo: «Les notes manuscrites de ce volume qui vient de la / Bibliothéque de S. Onofrio, Convent où est mort T. Tasso, / sont toutes de sa main. La verification de son/écriture qui d'ailleur est bien connue, peut se / faire d'après d'un exact facsimilé d'une de ses lettres, / placé au tome XVII^e de l'édition de ses / Oeuvres donnée par le Professeur Rosini de Pise, / en vol. in 8.». Prima del frontespizio, foglio di carta indiana finissima, sul cui verso è impressa l'immagine del Tasso di B. Roger (*B. Roger Sculpt.*, si legge in calce).

Frontespizio con al verso segnatura a matita: c. †_{ii}r, dedicatoria del Summo: *ALLI CLARISSIMI / MIEI SIG: ET COMPADRI, / IL SIGNOR LVIGI / LOLLINO, / ET IL SIGNOR BENEDETTO / GIORGIO; p. 1: DISCORSO / INTORNO AL CONTRASTO / TRA IL SIG. SPERON SPERONI / e il Giudicio Stampato contra / la sua Tragedia di Canace / e di Macareo. / DELL'ECCELLENTE / SIG. FAVSTINO SVMMO PADOANO.; p. 41: RAGIUNAMENTO / DELLA NOBILTÀ, / Altre volte hauuto nella Academia degli / Animosi in Padova. / DELL'ECCELLENTE / SIG. FAVSTINO SVMMO / PADOANO; p. 72: IL FINE.*

Di seguito, sempre su carta indiana, sul *recto*, riproduzione di un'altra immagine tassiana, con le indicazioni: *Ermini dis: e A. E. Lapi inc.* Chiudono il volume sei fogli bianchi non numerati sul primo dei quali, al *recto*, è impresso il numero d'ingresso del volume alla Biblioteca Nazionale di Roma (2816889).

Le annotazioni tassiane non sono novecento («chargé de près de 900 notes autographes», si legge nell'ultima descrizione procurata per il catalogo Berès; più esattamente il catalogo Sotheby, che è alla fonte dell'equivoco, parlava di «over 900 words»), ma all'incirca 130, un po' più della metà in margine al primo *Discorso*, e le restanti con riferimento al secondo sulla nobiltà. Ci è cara l'occasione per ringraziare insieme il personale della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo, e in particolare il Direttore, dr. Orazio Bravi, nonché il personale della Sala Mss. della Biblioteca Nazionale di Roma, e in particolare Margherita Breccia, per la cortese disponibilità ad aiutare le nostre ricerche. Emilio Russo coglie l'occasione per ringraziare il personale della Sala Stampati della Biblioteca Apostolica Vaticana, e in particolare Amedeo Zennaro, con riferimento alle ricerche che hanno portato al rinvenimento dello Champier e del Gatti di cui si è detto ai §§ 2 e 4 di questa ormai sin troppo lunga *Notizia*.

GUIDO BALDASSARRI
EMILIO RUSSO

¹ Nel lunghissimo frontespizio del catalogo (*Catalogue of Valuable Printed Books, Autograph Letters and Historical Documents, Early Maps and Atlases...*, printed by J. Davy & Sons, Ltd, 8-9, Frith-Street, Soho-Square, London, W, England), è indicata la data precisa dell'asta: 30 maggio - 2 giugno. Si aggiunga che nel medesimo frontespizio viene bensì citato «a Book annotated by Torquato Tasso», ma senza alcuna indicazione (come occorre colà stesso più volte) che permetta di ricollegare quest'ultimo a qualcuna delle biblioteche vendute all'in-

canto in quella occasione. La scheda tassiana è a p. 51, n. 368.

² Nuovi franchi.

PER L'ESEGESI DELLE «RIME». In un mio contributo in corso di stampa per una miscellanea di studi in onore di Riccardo Scrivano, ho avuto modo di evidenziare, con taluni pochi esempi, una serie di problemi tuttora aperti in margine stavolta non al testo, ma all'interpretazione del testo «vulgato» delle *Rime*, quale si evince dal corredo dell'ed. Solerti, e dai commenti, pur di differente ampiezza, del Maier e del Basile¹. Intenderei procedere in questa sede, con una libertà non consentita dalle misure del saggio, ma per definizione conveniente ai caratteri di questa rubrica, affrontando una serie di *cruces* interpretative e proponendo, diciamo così per «ragioni di urgenza», delle soluzioni che andranno naturalmente verificate nel momento stesso in cui la vulgata medesima verrà coerentemente sostituita. Talune delle proposte qui avanzate provengono da un seminario da me tenuto quest'anno presso l'Università di Padova, cui hanno partecipato, con propri interventi, una trentina di allievi. Posso del resto qui anticipare, come là non fu possibile, che a un nuovo commento (delle rime «d'occasione o d'encomio» e delle «sacre») attende ora, nell'ambito di un progetto nazionale cofinanziato dal MURST, una *équipe* di ricerca coordinata da ANTONINO SOLE, dell'Università di Palermo, cui afferisce anche ROSANGELA FANARA, dell'Uni-

versità di Catania. Esterno infine il sospetto che più di un problema interpretativo vada in verità ricondotto, per le sezioni del *corpus* tassiano assenti nell'ed. Solerti, a incidenti di trascrizione delle carte solertiane superstiti, confluiti nell'ed. Maier: un preliminare riscontro, almeno per le «sacre», è in corso ad opera della Fanara, e di eventuali esiti interessanti si darà tempestiva notizia su «Studi Tassiani».

Due puntualizzazioni, in apertura, intorno a due testi (nn. 420 e 967) già da me presi in esame nel saggio più sopra ricordato. Nel son. 420, per il tema della donna che si vagheggia specchiandosi nell'acqua (possibile prodromo, teste il *Conte*, dell'innamoramento), può essere utilmente ricordata la scena di Silvia che si adorna riportata da Dafne in *Aminta* a. II sc. 2, vv. 854-872 (intervento al seminario citato dello studente NICOLA MORATO). Per il son. 967, uno dei più ardui, già dal punto di vista della situazione testuale, delle *Rime*, da segnalare, sul piano dell'intra- e intertestualità, per il v. 12 («né sol in lei, sì come il sol risplende [...]»), i componimenti tassiani n. 1051 (v. 19: «e 'l sol non è più sol come solea») e n. 1164 (v. 12: «o da quel sol, che sol di lui c'infiamma»), e la non superficiale possibilità di riscontro del testo tassiano, più ancora che con la canz. CCCLX (vv. 91-105) dei *R.V.F.*, col *Triumphus Fame*, II, 7-51, non solo per la rassegna di personaggi storici parzialmente coincidente con quella tassiana, ma per indizi testuali più significativi (i *gran fregi* del v. 9 del Petrarca, in

rima con *egregi*; *Filippo e 'l figlio, che da Pella agl'Indi*, v. 11: intervento al seminario dello studente TOBIA ZANON). La *crux* del v. 9, si aggiunga, potrebbe indurre a un' *emendatio* che ha il vantaggio dell'economicità, pur non ovviando all'ineleganza del verso; e in effetti, se si leggesse, anziché *che questa voi, ch'a noi da l'avo scende*, «che questa noi, ch'a voi da l'avo scende», molte delle difficoltà interpretative da me segnalate troverebbero soluzione (*questa*: la «stirpe» estense; *noi*, sudditi; *voi*, principi defunti della casata).

Una prima precisazione occorrerà fare per il son. 365, della celebre serie per Fillide, che, a contrasto con l'edonismo «scettico» del successivo (v. 4: «ma che curar dobbiam che faccia Giove?»), propone l'idea di una vendetta divina che punisce i sacrileghi (vv. 3-4: «folle chi prende / i divi a scherno e 'l gran celeste impero!»), anche se la conclusione è indulgente (vv. 12-14) nei confronti degli spergiuri amorosi. In questo contesto, all'allusione «mitologica» ai Giganti e a Briareo ne fa seguito un'altra (vv. 9-11), a «quel che pose audaci / le mani in vergin sacra, onde tra duri / scogli fu anciso e turbini sonanti». Il rinvio a Issione² pare del tutto incongruo (a cominciare dall'identificazione della «vergin sacra» con Giunone!); si tratterà con ogni evidenza di Aiace Oileo, violatore di Cassandra, sacerdotessa e profetessa, punito con la morte dagli dei durante il suo viaggio di ritorno in patria. Nell'ed. Solerti, un gruppo cospicuo di sonetti della *prigionia* (nn.

678-686), portatori di didascalie in parte «d'autore», in parte dovute a intervento dell'editore, sono accreditati di un comune intento (la difesa da parte del Tasso dei propri scritti), come dimostra la stessa numerazione «interna» loro assegnata (1-9). Si tratta per la verità di un manipolo di rime alquanto eterogenee: al tema delle «fiamme», e insomma della distruzione della propria opera, si associa così l'altro, contiguo ma non identico, della «poesia eternatrice», *monumentum aere perennius*. Si noti però che il «rogo» parrebbe piuttosto metaforico: nel n. 679 si associa, quasi pira funebre, alla «vorago» e agli «stagni» dell'oblio, nel n. 680 è piuttosto il portato del ricordo virgiliano della condanna al fuoco dell'*Eneide* (e del resto qui, vv. 7-8, «una medesima pira» minaccerebbe il poeta e i suoi scritti!). Incongrua appare a questo punto la didascalia apposta dal Solerti alla coppia dei sonetti 678-679 (*Teme che si vogliano bruciare i suoi scritti. Ad Alfonso II, duca di Ferrara*): non solo perché il fuoco metaforico è diventato intanto un fuoco reale, ma soprattutto perché, a rileggerlo, il son. 678 confonderebbe, nel caso, il timore col già accaduto:

Ahi! Le fiamme d'Europa accese
in questi
fogli son dunque d'altre fiamme spente?
E di tante fatiche e sì fervente
studio non fia ch'altro che duol ne resti?
Già perduto n'è 'l frutto; e tu
potesti
esser nel proprio mal lingua sì ardente
ministra del dolor, non de la mente,
che gli effetti seguir subito festi?

Tremar le mani al duro ufficio e
'n pianto
volgesti gli occhi ed a sì degni scritti
riverente Vulcan cesse ampio loco;
indi incitato (ahi troppo fretta!)
il foco
gli arse, e al suo danno millespiri invitti
sin dal ciel sospirar udirsi intanto.

Sospetto insomma che qui non siano in causa gli scritti del Tasso: e del resto intendere per le *fiamme d'Europa* (v. 1) «le vicende belliche cantate dal Tasso» darebbe al dettato un che di assai approssimativo ('le guerre portate dai Crociati dall'Europa all'Asia'); per non dire che nella seconda quartina parrebbe alludersi piuttosto al «disdegnoso gusto» di chi brucia o fa bruciare in proprio la sua opera (*nel proprio mal*, v. 6; *ministra del dolor*, v. 7). Un'eco della *Gerusalemme* è semmai da ravvisarsi al v. 9 («[...] e tornò mesto al grande ufficio e pio. / Tremar sentì la man [...]», XII 67). Più chiara è l'allusione del son. 681: qui Alessandro è il fondatore della celebre biblioteca, costruita con parte del bottino di guerra (vv. 1-4), cui non è paragonabile alcun monumento celebrativo dell'antichità (vv. 5-8). Invece, nel son. 683, mi pare di cogliere un accenno ai problemi della regolazione del Po e alle bonifiche ferraresi (vv. 1-3: «Così perpetuo il re de' fiumi altero / quindi l'alta tua reggia e quindi inonde, / e le nove campagne il ciel feconde [...]»); mentre nelle terzine l'eco petrarchesca (*RVF CCXXXII 7*) trascina con sé (v. 12) anche un *lippo* che nel nuovo contesto non vorrà alludere al Tasso «luscis

oculis»³, ma fa gruppo, nel nome del *tópos* della modestia, con gli altri aggettivi (*umil, indotto*), e indicherà fuor di metafora l'artefice non bene in grado di traguardare il proprio scopo, il fine cui tende la sua opera⁴. Infine, nel n. 684, richiamerei per la seconda quartina la dottrina cristiana delle virtù teologali (vv. 3-4: «sicurissima Fede, ardita Speme, / che dietro Amor, vostro fratel, volate»), secondo cui solo la Carità permane fra i beati, mentre cedono, per evidenza dell'oggetto, Fede e Speranza (vv. 7-8: «a voi d'entrare insieme / non lece»).

Anche i sonetti 1091-1095 si costituiscono in serie, nel nome del comune dedicatario, Marco Pio di Sassuolo, all'interno del resto di più complesse strategie celebrative della sua casata⁵. Se per le terzine del n. 1094 è sufficiente la convocazione, accanto al *pius Aeneas*, dell'imperatore Antonino Pio, che dà più precisa sostanza al dettato tassiano (v. 11, «vive carte e sepolcri impressi e scritti», e insomma l'*Eneide* e i monumenti superstiti di Antonino; vv. 12-13: «E dopo l'alte fiamme e le ruine / e di Troia e di Roma [...]»), con puntuale gioco di corrispondenze, come nel risolutivo v. 14: «nome d'antichi eroi, d'Augusti invitti»), un supplemento d'indagine risulta intanto necessario per il n. 1095:

Marco, il vostro destrier quando
più corre
frenar potete e rivoltarlo in giro;
ma chi ritiene il rapido desiro
o può di sdegno ardente il fren raccorre?

Il mio pur mi trasporta, e se
trascorre
per breve spazio, a gran ragion m'adiro;
ma già di penitenza, onde sospiro,
gli ho fatto un morso e si può altrui ben
porre.

E 'l volgo al Sol che da l'eterne
menti
illustra l'alme, ed, oimè lasso!, imbruna
nel mezzo giorno mio turbato raggio.

Voi, ch'avete più destra alta
fortuna,
a' rai purpurei e 'n più bel dì lucenti
l'altro volgete: oh bello, oh forte, oh
saggio!

Il punto di partenza dell'*inventio* tassiana va ricercato nell'aneddoto relativo ad Alessandro, che per rendere docile Bucefalo, innervosito dalla sua stessa ombra, lo avrebbe rivolto verso il sole (PLUT., *Alex.* 6); di qui, un agevole passaggio dall'«arte dell'equitazione» (vv. 1-2) al «dominio di sé», nei termini di un'attualizzazione aristotelico-cristiana del carro platonico dell'anima: dove ben distinti restano (secondo una costante tassiana non solo delle *Rime*) il «rapido desiro» (v. 3) e lo «sdegno ardente». La punteggiatura solertiana mostra anche qui i suoi consueti difetti: isolerei infatti, al v. 8, la vera e propria zeppa del secondo emistichio («e lo si può ben fare»), restaurando d'altra parte la continuità del discorso tassiano fra la seconda quartina e la prima terzina («gli ho fatto un morso, e si può altrui ben porre; / e 'l volgo [...]»). Intenderei dunque: 'Marco, il vostro cavallo voi siete in grado di controllarlo in ogni situazione; ma chi sarà poi capace di moderare la concupiscenza e l'ira? La seconda tenta di forzarmi

la mano, e se ne perdo il controllo anche per poco, è ovvio che io mi adiri; ma ormai ho fatto ricorso al faticoso freno della penitenza, e con l'aiuto di questo volgo la mia potenza irascibile a Dio, al sole che attraverso le intelligenze angeliche illumina le anime, anche se la luce a me concessa si oscura e si turba pur nel pieno dell'età⁶. Voi, più fortunato, potete volgere la vostra concupiscenza verso l'aurora di un giorno sereno⁷.

Precisazioni di più limitata rilevanza sono forse opportune, intanto, per un gruppo fortemente disomogeneo di componimenti. Nel son. 1289, in morte del cardinale Michele della Torre, intenderei in accezione assai più generale⁷ la specificazione del v. 4 («Era debito pur [...] / al merto vostro / sacro purpureo manto e pregio d'ostro / che vincitor ornò d'orribil guerra»): «la distinzione della porpora, che nell'antichità soleva ornare i condottieri vincitori» (v. 5: «Or gli altri in pace adorna», e cioè i cardinali). Il son. 1295, responsivo al Guastavini, chiama in causa, con tutta evidenza, la storia romana, e più precisamente le gesta di Tito Manlio Torquato, vincitore in duello di un Gallo gigantesco, la cui collana d'oro (*torques*) dette origine al *cognomen*, e poi inflessibile nel condannare a morte il suo stesso figlio (Cic., *De off.*, III, 31), come più chiaramente il Tasso aveva esplicitato in un dotto sonetto «amoroso» (n. 45), assai opportunamente richiamato dall'ultimo commentatore⁸. Ricollegerei dunque con maggior decisione a questo

secondo momento della saga gli «aspri imperi» del v. 5, e, per i vv. 1-2 («Il nome antico a gran ragion famoso / in me voi solo, ed io ne gli altri onoro») spiegherei: «Voi, per vostra cortesia, in me, ed io in altrui onoriamo il nome di Torquato, glorioso per le gesta del Romano che lo portò». Al mito fa riferimento invece la chiusa della canz. 1363 (*Ne le nozze del Signor Alessandro Gonzaga e de la signora Francesca Guerriera*). I commenti colgono bene nella quarta stanza il *calembour* quasi obbligatorio escogitato dal Tasso sul cognome della sposa, *guerriera* e dunque Amazzone (vv. 47-50: «Qui non cinto o bipenne, / non elmo, non lorica / di spietata nemica, / non scudo, che man fera alto sostenne [...]»); e allora, per i vv. 79-81 («Canzon, più non si vanta istoria o carme / d'Ercole o di Teseo, / mentre io chiamo Imeneo»), non parlerei degli «eroi del mito greco vinti da amore»⁹, bensì dei «vincitori delle Amazzoni». Ancora al mito, o meglio a una sua variante rara, parrebbe fare riferimento il son. 1448, all'interno di una più vasta strategia tassiana di celebrazione di Felice Orsina Peretti, andata in sposa a Marcantonio Colonna¹⁰: «[...] l'alta Colonna, a cui seconde / foran quelle d'Atlante, al ciel sostegno [...]». La sovrapposizione tra le «colonne d'Ercole» e il mito dell'Alcide che si sostituisce ad Atlante nel sorreggere il cielo (da cui il *tertium* delle «colonne di Atlante») non è invenzione estemporanea, e magari infelice, del Tasso, che ripropone infatti la medesima allusione nella canz.

1505, per Gregorio XIV (vv. 56-57: «[...] quasi manchi al ciel doppia colonna, / e minacci ruina il vecchio Atlante»). Lo potrebbero confermare (a parte gli antecedenti dell'Ariosto, *OF* IV 61, v. 8, e XXVII 51, v. 4: le «Atlantee colonne») gli esiti gustosamente «barocchi» dello stiglianese *Aman- te disperato*¹¹:

[...] in Zibilterra,
 [...] ov' il facchin celeste
 (che di regger su 'l tergo era già stanco
 la sacrosanta soma
 e la divina sarcina de' cieli)
 per disgravar sé stesso
 le due famose aguglie eresse in alto:
 ch' ancora a' nostri di, quasi due travi
 a puntellar supposte,
 reggon l' azzurro palco
 e la cerulea volta [...].

Piuttosto precisa pare anche l'allusione dotta del son. 1607, v. 3. Nell'incertezza sulla destinataria (Margherita Biraghi) e l'occasione del testo, mi pare di capire che l'argomentare del Tasso punti le sue carte sulla difficoltà di elogiare insieme non uno, ma due personaggi illustri (la «nobil coppia» del v. 2): compito quasi impossibile per chiunque, salvo che per la «poetessa» (vv. 9-10: «Tu sola, o donna, con leggiadro carme / sostien l'alta colonna al suon di cetra»: dove forse è un'allusione al casato degli «eroi»). Nella prima quartina («Qui bellezza e valor di nobil alma, / anzi di nobil coppia ha 'l ciel più largo, / che quel non ebbe di Tessaglia e d'Argo, / tal ch'al suo lodatore è doppia salma») vedrei dunque chiamate in causa due

coppie eroiche dell'*épos* omerico, Achille e Patroclo («Tessaglia») e Agamennone e Menelao («Argo»), 'meno fortunate' per la verità di quella celebrata dalla Biraghi, in quanto divise, scompagnate da tragiche morti (v. 3: 'di quanto non ebbero i sopravvissuti di Tessaglia e d'Argo'): «tal ch'al suo lodatore è doppia salma».

A tutt'altro ambito, quello specifico delle «rime sacre», rinviano infine le *cruces* interpretative dei due ultimi testi che prenderemo in esame in questo numero di «Studi Tassiani». Per il son. 1670¹² (dalla struttura metrico-retorica singolarissima, vero *tour de force* sulle due sole parole chiave *vita e morte*), il punto di partenza va ricercato nell'identificazione tradizionale (la *Legenda Aurea*) dell'«albero della vita» (e della tentazione di Adamo ed Eva!) con la pianta da cui fu tratto il legno per la croce di Cristo (vv. 1-2: «In questo sacro Legno, ove la vita / fu la sua prima foglia, e 'l frutto morte»: 'creato da Dio per la vita, e che con i suoi frutti produsse invece la morte, il peccato originale'). Nel son. 1706¹³, la «gloria sul monte» (v. 9) non alluderà al «discorso della montagna», bensì alla Trasfigurazione: assente anch'essa, comunque, dal Vangelo di Giovanni¹⁴, che pure i sinottici chiamano a testimone dell'evento (Mt 17, 1; Mc 9, 2; Lc 9, 28).

GUIDO BALDASSARRI

¹ T. TASSO, *Rime*, edizione critica su i manoscritti e le antiche stampe, a cura di A. SOLERTI, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898-1902; T. TASSO, *Rime*, a cura di B. MAIER, Milano, Rizzoli, 1963-1964; T. TASSO, *Rime*, a cura di B. BASILE, Roma, Salerno Editrice, 1994.

² Ed. Maier, I, p. 431; ed. Basile, I, p. 324.

³ Ed. Basile, I, p. 673.

⁴ Pur essendo del tutto impropria l'occasione, proporrei al v. 14 di leggere *de la sua fede*, come del resto al n. 678, v. 12, *ahi troppa fretta*.

⁵ Si vedano anche i sonetti 1096-1099.

⁶ Intendo *imbruna* nella stessa accezione di *Torrismondo* 3315-3316 («[...] come

raggio il verno, imbruna e more / Gloria d'altrui splendore»).

⁷ «*orribil guerra*: il religioso ottenne la dignità cardinalizia tardi, e malato» (Basile).

⁸ Ed. Basile, II, p. 1361.

⁹ Ivi, II, p. 1445.

¹⁰ Si vedano i due sonetti 1447-1448 e le tre canzoni 1449-1451.

¹¹ Cfr. O. BESOMI, *Esplorazioni secentesche*, Padova, Antenore, 1975, p. 469 (vv. 465-478).

¹² Con didascalia, non d'autore, [*Alla santissima Croce*].

¹³ Anche qui con didascalia non d'autore: [*A san Giovanni Evangelista*].

¹⁴ Ed. Basile, II, p. 1962.